

GIANCARLO PRATO, *La produzione libraria in area greco-orientale nel periodo del regno latino di Costantinopoli : (1204-1261)*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 5 (1981), pp. 105-147.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con



GIANCARLO PRATO

LA PRODUZIONE LIBRARIA IN AREA GRECO-ORIENTALE
NEL PERIODO DEL REGNO LATINO DI COSTANTINOPOLI
(1204-1261)

a Johanna e Dieter

In uno studio del 1944, Kurt Weitzmann¹, prendendo le mosse dai lavori di Nicodim Pavlovič Kondakov² e di altri³ che, dopo di lui, avevano considerato il secolo XIII un'epoca di decadenza e ritenuto la produzione artistica conclusa, in pratica, con la presa di Costantinopoli da parte dei Crociati nel 1204, tentava di rivalutare la miniatura bizantina nel periodo che va da quest'ultima data al 1261. Prendeva così in considerazione una serie di splendidi manoscritti miniati e decorati, vergati su pergamena della migliore qualità, in scrittura minuscola arcaizzante, e li attribuiva, localizzandoli a Costantinopoli, alla prima metà del secolo XIII. Tali manoscritti erano: Atene, Bibl. Naz. 118; Athos Iviron 5, Philotheou 5 e Vatopedi 602; Parigi, Bibl. Naz. gr. 54; Princeton, Univ. Libr. Garrett 2; Vaticano, Bibl. Ap. Vat. gr. 1208. Gli studi storico-

Desidero ringraziare quanti mi sono stati d'aiuto in questa ricerca, fornendomi materiale o dandomi preziosi consigli e utili suggerimenti: Paul Canart, Ernst Gamillscheg, Anastasios Karanastasis, Marco Palma, Armando Petrucci, Linos Politis. La mia massima gratitudine a Guglielmo Cavallo, che ha seguito il lavoro nelle varie fasi del suo svolgimento e ha contribuito in maniera rilevante ad una migliore riuscita di esso.

1. K. WEITZMANN, *Constantinopolitan Book Illumination in the Period of the Latin Conquest*, in *Gazette des Beaux-Arts*, 86 (1944), pp. 193-214, ristampato (e da qui sarà citato in seguito) in WEITZMANN, *Studies in Classical and Byzantine Manuscript Illumination*, ed. by H. KESSLER, Chicago-London 1971, pp. 314-334).

2. N. KONDAKOV, *Histoire de l'art byzantin considéré principalement dans les miniatures*, Paris 1886-91, pp. 166 ss.

3. Ad esempio H. BROCKHAUS, *Die Kunst in den Athos-Klöstern*, Leipzig 1924², pp. 234 ss.; O. M. DALTON, *Byzantine Art and Archaeology*, Oxford 1911, cap. VII; O. WULFF, *Altchristliche und Byzantinische Kunst*, Berlin-Neubabelsberg 1914 (*Handbuch der Kunstwissenschaft*), p. 540.

artistici più recenti però hanno dimostrato infondate le datazioni proposte dal Weitzmann. Già Viktor Lazarev attribuiva ad età paleologa i codici del monte Athos, il Vaticano e il Parigino⁴, mentre riteneva prodotti a Nicea, verso la metà del secolo XIII, il codice di Princeton e quello di Atene⁵. Ma il cod. Garrett 2, come ha provato con argomentazioni decisive Hans Belting⁶, risale all'inizio del secolo XII e le miniature sono state inserite più tardi, in età paleologa. Il Vangelo di Atene è da considerare a parte: assegnato all'XI secolo da Joannes Sakkelion⁷, Gaspar René Gregory⁸ e Armand Delatte⁹, fu considerato da Paul Buberl¹⁰, « who first recognized the late Byzantine elements in its style »¹¹, un prodotto del secolo XIV. Il Weitzmann, assegnandolo al periodo del dominio latino a Costantinopoli, si basava, oltre che su un'analisi artistica, sul fatto che il testo dei libri che, nelle miniature, gli evangelisti Matteo, Luca e Giovanni hanno sotto gli occhi, è scritto in latino, e questo « can be explained most naturally by the assumption that the manuscript was either commissioned by one of the Latin conquerors, or at least adjusted for a Latin customer »¹². Certo, è difficile per chi ha scarsa esperienza di arte bizantina entrare nel merito di una datazione di miniature, ma una cosa comunque può essere affermata: se le miniature sono veramente della prima metà del secolo XIII, esse non possono che essere state inserite in un manoscritto più antico¹³, in considerazione del fatto che il codice di Atene è vergato

4. V. LAZAREV, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1967, pp. 279-282.

5. *Ibid.*, p. 278.

6. H. BELTING, *Das illuminierte Buch in der spätbyzantinischen Gesellschaft*, Heidelberg 1970 (*Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse*, 1970, 1.), pp. 61 ss.

7. J. SAKKELION - A. SAKKELION, *Katálogos τῶν χειρογράφων τῆς Ἑθνικῆς Βιβλιοθήκης τῆς Ἑλλάδος ἐν Ἀθήναις* 1892, p. 21.

8. C. R. GREGORY, *Textkritik des Neuen Testament*, Leipzig 1909, p. 222 nr. 785.

9. A. DELATTE, *Les manuscrits à miniatures et à ornements des Bibliothèques d'Athènes*, Liège-Paris 1926 (*Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège*, fasc. XXXIV), p. 2 e tav. 1.

10. P. BUBERL, *Die Miniaturenhandschriften der Nationalbibliothek in Athen*, Wien 1917 (*Kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften*, 60, 2), p. 23 e tav. XXX.

11. WEITZMANN, *Constantinopolitan Book Illumination* cit., p. 319.

12. *Ibid.*, p. 320.

13. L'uso di rivalutare antichi manoscritti con l'inserimento di nuove miniature è assai frequente in età tardo-bizantina, si veda BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., pp. 4ss.

in una scrittura che, a mio avviso, non può essere datata oltre la fine del secolo X¹⁴.

Numerosi altri manoscritti, raggruppati nella cosiddetta 'famiglia 2400', che presentano la caratteristica scrittura del 'tipo Karahissar', si riteneva fossero stati prodotti a Nicea, verso la metà del secolo XIII¹⁵. Ma gli studi più recenti e da ultimi quello storico-artistico di Anthony Cutler e Annemarie Weyl Carr¹⁶ e quello paleografico e codicologico di Paul Canart¹⁷, tendono ad assegnarli alla fine del secolo XII e comunque a localizzarli non a Nicea, ma a Cipro o in Palestina.

Sembra dunque che non possa essere accertata una produzione libraria di alto livello artistico nel periodo del dominio latino a Costantinopoli, per quanto a questo periodo siano da attribuire, con certezza perché datati, almeno un paio di manoscritti miniati e decorati. Si tratta del codice di Oxford, Bodl. Libr. Cromwell 11 e del codice di Atene, Bibl. Gennadeios 1.5. Il primo, un Sinassario del 1225, proviene dall'Epiro: fu scritto infatti, con singolare grafia, da un Michele Papadopulo, figlio del prete Giorgio del tema di Ioanina, nell'età di Teodoro Angelo Duca Comneno, dal 1215 despota d'Epiro, dal 1225 al 1230 imperatore di Tessalonica¹⁸. Il secondo è un codice 'in miniatura', un Tetravangelo che misura mm. 103 × 75, riccamente miniato e decorato, finito di copiare nel 1226 εἰς μεγάλην Καισαρείαν, e cioè a Cesarea di Cappadocia¹⁹. In verità, noi possediamo anche un terzo manoscritto illustrato, prodotto nel periodo di cui ci occupiamo, vale a dire il Sinait. gr. 2123, Sal-

14. Si veda G. PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, in *Scrittura e civiltà*, 3 (1979), p. 169 e tav. 5; qui sono esaminati, da un punto di vista paleografico, alcuni altri manoscritti del 'gruppo Weitzmann', come il Vat. gr. 1208, il Paris. gr. 54, l'Ivion 5 e il Vatopedi 602. Si veda anche, a proposito di questi codici, H. BUCHTHAL - H. BELTING, *Patronage in Thirteenth-Century Constantinople. An Atelier of Late Byzantine Book Illumination and Calligraphy*, Washington 1978 (*Dumbarton Oaks Studies*, 16).

15. S. DER NERSESSIAN in H. R. WILLOUGHBY, *The Four Gospels of Karahissar*, II, Chicago 1936, p. XXXIII.

16. A. CUTLER - A. WEYL CARR, *The Psalter Benaki 34.3. An Unpublished Illuminated Manuscript from the Family 2400*, in *Revue des études byzantines*, 34 (1976), pp. 281-323.

17. P. CANART, *Les écritures livresques chypriotes du milieu du XI^e siècle au milieu du XIII^e et le style palestino-chypriotes « epsilon »*, in *Scrittura e civiltà*, 5 (1981), pp. 17-76.

18. Si veda più avanti, pp. 112 e 125.

19. Si veda più avanti, pp. 112 e 122.

terio e Nuovo Testamento del 1242. Le miniature del codice però « neither iconographically nor stylistically are Byzantine; and while it may be premature to propose a place of origin for them, Venice seems a reasonable probability »²⁰. L'ipotesi di Kurt Weitzmann è suggestiva, ma, allo stato attuale delle nostre conoscenze, risulta non adeguatamente provata e suscita, pertanto, qualche perplessità: sarebbe questa la prima e unica testimonianza, in epoca così antica, di una produzione libraria veneziana; inoltre la scrittura non presenta alcun elemento che possa far pensare ad una origine non orientale del manoscritto²¹. La questione resta, perciò, tutta da riconsiderare²². Bisogna ricordare, infine, anche il cod. Athos, Pantocr. 86 del 1227 che, stando al catalogo del Lambros, reca due miniature: va tenuto presente, tuttavia, che esso, finora, non è mai stato fatto oggetto di studio scientifico.

La mancanza, in pratica, di prodotti di un certo livello artistico, trova ovvia giustificazione nella situazione storico-politica dell'impero bizantino, che non era certo la più adatta a favorire la produzione e la circolazione di libri di lusso. Il 13 aprile 1204, com'è noto, Costantinopoli cadde sotto i colpi dei Latini della quarta crociata²³. Seguirono tre giorni di saccheggio, descritti con estrema crudezza e con dovizia di particolari dai testimoni oculari. Nulla fu risparmiato: furono spogliate le chiese, distrutti i monumenti, devastate le biblioteche, bruciati i manoscritti. Il bottino fu enorme: mai, dalla creazione del mondo, era stato fatto un simile bottino in una città,

20. K. WEITZMANN, *Illustrated Manuscripts at St. Catherine's Monastery on Mount Sinai*, Collegeville, Minnesota 1973, p. 24. Si veda anche J. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illumination Manuscripts*, Leiden 1976 (*Byzantina Neerlandica*, 6), pp. 51-53.

21. Un esempio di scrittura del codice Sinaitico è in V. BENEŠEVIČ, *Monumenta Sinaitica archaeologica et palaeographica*, fasc. I, Petropoli 1925, tav. 35.

22. Si veda più avanti, p. 120. Recentemente, un altro manoscritto miniato e decorato, il Tetravangelo Sinait. gr. 198, finora considerato del secolo XIV, è stato assegnato al periodo di Nicea da I. SPATHARAKIS, *An Illuminated Manuscript from the Nicaean Era*, in *Cahiers Archéologiques*, 28 (1979), pp. 137-141. Il codice, vergato da un Γεώργιος, ἱερεὺς καὶ νομικὸς τῆς Λέμνου (*sic*, forse l'isola di Lemno) reca una serie di annotazioni di mano più tarda, una delle quali, un'invocazione per Teodoro II Lascaris, è del 1254, anno che costituisce un *terminus ante quem*. L'attribuzione al periodo di Nicea, comunque, resta basata solo su un'analisi artistica: il tipo di scrittura, infatti, potrebbe benissimo adattarsi anche alla seconda metà del secolo XII.

23. Sulla caduta di Costantinopoli mi limito a rinviare al manuale di G. OSTROGORSKI, *Geschichte des byzantinischen Staates*, München 1963³ (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, 12, I, 2), pp. 344 s.

riferisce il francese Villehardouin, lo storico dei Crociati²⁴. Gli immensi tesori d'arte, che per secoli erano stati accumulati e custoditi nella capitale, andarono ad arricchire i paesi dell'Europa occidentale. Sul trono che era stato dei Macedoni e dei Comneni si insediò un conte di Fiandra. La catastrofe del 1204 ebbe conseguenze rilevanti sul piano politico ed economico: l'impero bizantino, spartito fra i conquistatori, frantumato quindi e privato di quella che per secoli era stata la guida politica e spirituale, subì un colpo dal quale era destinato a non risollevarsi mai più. Anche dopo la riconquista della capitale, nel 1261, i Paleologi, che pure seppero far vivere a Costantinopoli un'ultima età d'oro, regnarono su un impero ormai finanziariamente esausto e territorialmente sempre più ristretto.

Una ricerca sulla produzione libraria di quest'epoca (e non solo di manoscritti illustrati), sui suoi caratteri e la sua dislocazione, deve partire dai codici datati, scritti tra il 1204 e il 1261 presumibilmente in area greco-orientale. Si hanno²⁵:

24. VILLEHARDOUIN, *La Conquête de Constantinople*, éd. E. FARAL, II, Paris 1939 (*Les classiques de l'histoire de France au moyen âge...* 19), p. 52.

25. L'elenco, ovviamente, non ha pretesa di completezza, essendo soltanto il risultato di uno spoglio di cataloghi e di raccolte di facsimili. D'ora in avanti saranno citate, in forma abbreviata, le seguenti raccolte:

- BENEŠEVIČ = V. BENEŠEVIČ, *Monumenta Sinaitica archaeologica et palaeographica*. Fasc. II: *XLVI exempla codicum graecorum*, Petropoli 1912.
- BICK = J. BICK, *Die Schreiber der Wiener griechischen Handschriften (Museum, Veröffentlichungen aus der Nationalbibliothek in Wien. Abhandlungen, I. Band)*, Wien-Prag-Leipzig 1920.
- CERETELI-SOBOLEVSKI = G. CERETELI-S. SOBOLEVSKI, *Exempla codicum graecorum litteris minusculis scriptorum annorumque notis instructorum*. Vol. I, *Codices Mosquenses*, Mosquae 1911; vol. II, *Codices Petropolitani*, Mosquae 1913.
- FOLLIERI = H. FOLLIERI, *Codices graeci Bibliothecae Vaticanae selecti temporum locorumque ordine digesti commentariis et transcriptionibus instructi (Exempla scripturarum, IV)*, apud Bibliothecam Vaticanam 1969.
- FRANCHI-LIETZMANN = P. FRANCHI DE' CAVALIERI-I. LIETZMANN, *Specimina codicum graecorum Vaticanorum (Tabulae in usum scholarum, 1)*, Berolini-Lipsiae 1929².
- GRAUX-MARTIN = CH. GRAUX-A. MARTIN, *Fac-similés des manuscrits grecs d'Espagne*, Paris 1891.
- HATCH = W. H. P. HATCH, *The Greek Manuscripts of the New Testament at Mount Sinai (American Schools of Oriental Research. Publication of the Jerusalem School, I)*, Paris 1932.

- 1204 Paris. gr. 301 (OMONT 51). Lezionario. Perg., mm. 308×228.
Finito di copiare il 1° settembre da Γεώργιος ἱερεὺς τοῦ Ῥοδίου,
a Cipro, per un *metochion* del monastero dell'Enclistra²⁶.
- 1204-05 Sinait. gr. 756. Triodio e Pentecostario. Perg., mm. 280×210.
Copiato da Μιχαὴλ ταπεινὸς Ἱεροσολυμίτης ἐκ γένους Συροπῶλων²⁷.
- 1205 Patm. 93 (KOMINIS 20). Evangelionario. Perg., mm. 307×240²⁸.

KOMINIS	= A. D. KOMINIS, <i>Πίνακες χρονολογημένων Πατριαρχῶν κωδίκων (Βασιλικὸν Ἰδρυμα Ἑρευνῶν. Κέντρον Βυζαντινῶν Ἑρευνῶν)</i> , ἐν Ἀθήναις 1968.
LAKE	= K. and S. LAKE, <i>Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200 (Monumenta Palaeographica Vetera, I Series)</i> , voll. I-X, <i>Indices</i> , Boston 1934-1945.
OMONT	= H. OMONT, <i>Fac-similés des manuscrits grecs datés de la Bibliothèque Nationale du IX^e au XIV^e siècle</i> , Paris 1891.
PAL. SOC.	= <i>The Palaeographical Society, Facsimiles of Manuscripts and Inscriptions</i> , ed. by E. A. BOND, E. M. THOMPSON and G. F. WARNER, I Series, 3 Vols. London 1873-1883; II Series, 2 Vols. London 1884-1894; <i>Indices</i> , London 1901.
TURYN, IT.	= A. TURYN, <i>Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy</i> , Vol. I, Text; Vol. II, Plates, Urbana-Chicago-London 1972.
TURYN, VAT.	= A. TURYN, <i>Codices graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi (Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi, XXVIII)</i> , in Civitate Vaticana 1964.
WILSON	= N. WILSON, <i>Mediaeval Greek Bookhands. Examples selected from Greek Manuscripts in Oxford Libraries</i> , I, Text, II, Plates, Cambridge (Mass.) 1973.

26. Si veda CANART, *Les écritures livresques chypriotes* cit., p. 32. Il codice è registrato in K. ALAND, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testament*, I, *Gesamtübersicht*, Berlin 1963 (*Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung*, 1), p. 205, nr. 17.

27. Non ho avuto la possibilità di esaminare la sottoscrizione del Sinaitico, ma è probabilmente errata la notizia che si legge in M. VOGEL-V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909 (XXX. *Beibest zum Zentralblatt für Bibliothekswesen*), p. 322, secondo cui il codice fu completato il 6 marzo 1205: che vi sia indicazione di giorno e mese non risulta in V. GARDTHAUSEN, *Catalogus codicum graecorum Sinaiticorum*, Oxford 1886, p. 165 e neppure in H. HUSMANN, *Die datierten griechischen Sinai-Handschriften des 9. bis 16. Jahrhunderts, Herkunft und Schreiber*, in *Ostkirchliche Studien*, 27 (1978), pp. 142-168 (precis. p. 153), il quale ha esaminato le sottoscrizioni di tutti i codici datati del Sinai attraverso i microfilm conservati alla Library of Congress di Washington. Il codice è registrato in ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 256, nr. 1902, con la data del 1205.

28. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 252, nr. 1822.

- Athon. Iviron 23. Vangeli. Perg., mm. 260×200.
 Il codice ha una lunga sottoscrizione, parte della quale è erasa: si legge la data, 1° agosto 1205, e il nome del copista Κωνσταντίνος ἀναγνώστης, ma non il nome di famiglia di questo, né il monastero cui apparteneva, né il committente ²⁹.
- 1209 Athon. Vatopedi 911. Vangeli. Perg., mm. 240×160.
 Finito di copiare nel mese di aprile da Νικήτας *Ραγκούσης, νομικός dell'isola di Rodi ³⁰.
- Vat. gr. 2281 (TURYN, VAT. 3; FRANCHI-LIETZMANN 35). Liturgia di s. Marco. Rotolo membranaceo, cm. 640×27.
 Copiato da Ἰωάννης διάκονος, υἱὸς Χριστοδούλου. Il Turyn avanza l'ipotesi che possa essere stato vergato ad Alessandria ³¹.
- 1210 Sinait. gr. 904 + Leninop. B. P. gr. 449 (BENEŠEVIČ 63). Orologio. Bomb., mm. 205×143.
 Finito di copiare il 27 ottobre da Ἰωάννης πρεσβύτερος ³².
- 1214 Sinait. gr. 320 (1097). Typikon. Bomb., mm. 250×167.
 Copiato nel monastero della Theotokos sul monte Sinai ³³.
- Edinburgh, Univ. Libr. 224 (Laing 811). Regola del monastero dell'Enclistra. Perg., mm. 164×120.
 Scritto a Cipro da Βασίλειος, prete e notario della diocesi di Paphos, sotto il controllo del fondatore Neofito ³⁴.
- 1219 Patm. 219 (KOMINIS 21). Sticherario. Perg., mm. 240/50×180/85.

29. Ibid., p. 244, nr. l 677.

30. Oltre al Vatopedi 911, in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 337, è registrato anche, dello stesso copista, il codice, non datato, Athos, Andreou 3: com'è noto (si veda M. RICHARD, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs*, Supplément I, Paris 1964 [Documents, Études et Répertoires publ. par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 9], p. 52) la biblioteca di questo monastero è andata distrutta nell'incendio del 16 luglio 1958; solo pochi manoscritti si sono salvati e tra questi il nr. 3, che ora è conservato nella biblioteca dell'Università di Tessalonica, si veda più avanti, p. 137. Il Vatopedi 911 è registrato in ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 268, nr. l 1137.

31. Si vedano le osservazioni sulla scrittura del Vaticano di W. SCHUBART, *Griechische Palaeographie*, München 1925 (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, I, 4, 1), p. 165. Da notare che il codice non è registrato in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit.

32. L'indicazione del mese, nella sottoscrizione, consente di correggere l'erronea data (1211) indicata sia in BENEŠEVIČ che in GARDTHAUSEN, *Catalogus* cit., p. 193.

33. È l'antica denominazione del monastero di S. Caterina, cf. A. GUILLOU, *Le monastère de la Théotocos au Sinai*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, 67 (1955), pp. 217-257.

34. Un'accurata descrizione del codice (con una riproduzione) è in F. E. WARREN, *The 'Ritual ordinance' of Neophytus*, in *Archaeologia*, 47 (1882), pp. 1-36. Si veda anche CANART, *Les écritures livresques chypriotes* cit., p. 32.

- 1221 Vindob. Theol. gr. 181. Menologio. Perg., mm. 220×140.
Sottoscritto il 20 febbraio da Ἰωάννης τάλας καὶ πτωχὸς καὶ ἀγνώστης
ὁ ἀπὸ κάστρου (?) Ἰεροῦ οὗ τὸ ἐπίκλην Δαλασσηνὸς ὑπάρχει³⁵.
- 1223 Patm. 220 (KOMINIS 22). Sticherario. Perg., mm. 280/85×210/15.
Copiato da Ἰωάννης εὐτελής πρωτοψάλτης τῆς ἀγιωτάτης μητροπόλεως
Ῥόδου ὁ Κασσιανός.
- 1225 Bodl. Cromwell 11. Liturgie, Sinassario etc. Perg., mm. 213×157.
Finito di scrivere il 13 febbraio da Μιχαὴλ ἀναγνώστης ὁ Παπαδό-
πουλος υἱὸς Γεωργίου ἱερέως τοῦ ἀπὸ τοῦ θέματος Ἰωαννιτῶν... μονομά-
χου Θεοδώρου τοῦ Δούκα. Il codice è stato dunque scritto in Epiro
nell'età di Teodoro Angelo Duca Comneno, dal 1215 despota d'Epiro,
dal 1225 al 1230 imperatore di Tessalonica³⁶.
- 1226 Athen. Gennadeios 1.5. Tetravangelo. Perg., mm. 103×75.
Vergato da Βασίλειος πρωτονοτάριος ὁ Μελιτηνιώτης υἱὸς Ὁρέστου
ἱερέως, a Caesarea di Cappadocia (εἰς μεγάλην Καισαρείαν)³⁷.

35. In VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 169, il manoscritto è registrato con la data del 1217, sulla scorta di K. WESSELY, *Datierte Handschriften*, in *Wiener Studien*, 5 (1883), p. 171, che, erroneamente, leggeva l'ultima cifra dell'anno ε' invece che θ'; da notare che la data esatta era già in B. DE MONTFAUCON, *Palaeographia graeca, sive de ortu et progressu literarum graecarum...*, Parisiis 1708, p. 63. È poco chiara la scrittura della località d'origine del copista: nel Vogel-Gardthausen si legge κίτρου, desunto probabilmente dal LAMBECK-KOLLAR (*Lambecii Petri... Commentariorum de Augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensi liber V. Editio altera studio et opera A. F. Kollarii*, Vindobonae 1778, pp. 569-70); BICK, pp. 66-67, leggeva invece κάστρου ο κούστρου, ed è κάστρου, a mio avviso, la lettura più probabile: sembra certa, infatti, la terminazione -στρου, preceduta da un *kappa* con un segno di abbreviazione. Oltre al Vindobonense, nel Vogel-Gardthausen è registrato anche il cod. Escor. Ψ. III. 16 scritto da un Ἰωάννης Δαλασσηνός nel 1256: si tratta probabilmente di un omonimo, in quanto, oltre alla distanza di tempo che intercorre tra i due codici, la scrittura stessa esclude qualsiasi possibilità di confronto.

36. Si veda I. HUTTER, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, hrsg. von O. DEMUS, Band I: *Oxford, Bodleian Library I*, Stuttgart 1977, pp. 80 s. e fig. 294-300. Da notare che in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 317, il codice di Oxford è registrato assieme al Paris. gr. 1571 del 1258, ma non si tratta certamente dello stesso copista, si veda più avanti, p. 116 e n. 55. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 206, nr. l 30.

37. Il codice era un tempo a Vienna, possesso privato di Nicolas Theodor Dumba, e come tale è registrato in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 55. Si veda, a proposito di questo codice, E. ZOMARIDES, *Eine neue griechische Handschrift aus Caesarea von 1226 mit armenischer Beischrift*, in *Studien zum Palaeographie und Papyruskunde*, hrsg. von K. WESSELY, 2, Leipzig 1902, pp. 21-24 e, dello stesso ZOMARIDES, *Die Dumbasche Evangelienhandschrift vom Jahre 1226 mit 2 Lichtdrucktafeln*, Leipzig 1904. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 154 nr. 1797.

- Vat. gr. 103 (TURYN, VAT. 5). Opere retoriche di Doxopatre, Aftonio, Ermogene. Perg., mm. 244×180.
Copiato da Δημήτριος³⁸.
- 1227 Sinait. gr. 592. Meneo dicembre-gennaio. Perg., mm. 310×240.
Copiato da Δεόντιος θύτης.
Athon. Pantocr. 86. Efrem Siro. Bomb.
Zavord. Nikanoros 99. Atti ed Epistole. Bomb., mm. 260×170.
Copiato da Ἰώβ, ἐν τῷ Μαύρῳ ὄρει.
- 1228 Bodl. Holkham gr. 64. Commentario sui Vangeli di Teofilatto di Bulgaria. Perg., mm. 290×205.
Finito di copiare nel mese di ottobre dal monaco Γρηγόριος³⁹.
Kozani, Bibl. Pubbl. 3. Tetravangelo. Perg., mm. 245×195/75⁴⁰.
- 1231 Athon. Karakallou 17. Tetravangelo. Perg., mm. 250×175.
Finito di copiare il 25 dicembre da Κωσταντῖνος ἱερεὺς ὁ Χρυσάφης⁴¹.
Paris. gr. 997 (OMONT 52, 2). Niceta di Eraclea, Commentario sulle omelie di Gregorio Nazianzeno. Perg., mm. 160×108.
Finito di copiare il 2 luglio da Γερμανὸς ἱερομόναχος καὶ ταπεινὸς ὁ Λιγνός.
- 1232 Vat. gr. 648 (TURYN, VAT. 6). Teofilatto di Bulgaria, Commentario sulle epistole di s. Paolo. Bomb., mm. 263×175.
Finito di copiare a Gerusalemme, χειρὶ τοῦ ταπεινοῦ Συμεὼν ἡ Σάβα ... τοῦ ἀπὸ τῆς νήσου Ῥόδου, οὗ τὸ ἐπίκλην τοῦ Κόρακος⁴².
Athon. Vatopedi 227. Zonara. Bomb., mm. 340×230.
Finito di copiare nel mese di aprile ἐξ ἐπιτροπῆς τοῦ πανοσιωτάτου καθηγουμένου τῆς σεβασμίας μονῆς τῆς Ἐλεούσης, dallo ieromonaco Μεθόδιος durante il regno di Giovanni III Vatatzes (ἐπὶ τῆς βασι-

38. Il codice non è registrato in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit.

39. Il manoscritto è registrato in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 96, con l'erronea data del 1224. Da correggere è anche la data 1229 indicata in HUTTER, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften* cit., p. 84: l'anno del mondo 6737 (ottobre) corrisponde al 1228. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 97 nr. 684.

40. Il codice di Kozani reca, oltre alla sottoscrizione sul f. 172v, anche un'invocazione (f. 175r), della stessa mano del copista, per la buona riuscita di una spedizione di Μιχαήλ μέγας δεσπότης: questi potrebbe essere Michele II, despota d'Epìro, che però pare sia salito sul trono intorno al 1231, tre anni più tardi, quindi, della data in cui il nostro manoscritto fu vergato, cf. D. M. NICOL in *The Cambridge Medieval History*, vol. IV, *The Byzantine Empire*, p. I, Cambridge 1966, p. 314.

41. In ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 115 nr. 1033, il codice è assegnato al secolo XIV.

42. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 165 nr. 1992.

λείας τῶν εὐσεβεστάτων βασιλέων ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Δούκα καὶ Εἰρήνης, πατριαρχοῦντος δὲ Γερμανοῦ) ⁴³.

- 1234-35 Vat. gr. 731 (TURYN, VAT. 8). Apophthegmata Patrum. Bomb., mm. 178×138.
Consta di quattro parti diverse scritte tra il XIII e il XIV secolo: solo la prima parte (ff. 1-96v) è datata.
- 1235 Athon. Vatopedi 244. Commentario sui Vangeli di Teofilatto di Bulgaria. Bomb., mm. 330×240.
Finito di copiare il 3 settembre per mano di Νεῖλος ⁴⁴.
Mosq. Bibl. Lenin gr. 58 (ex Mus. Rumjančev 21) (CERETELI-SOBOLEVSKI I, 23). Teotocario. Perg., mm. 210×160.
Finito di copiare il 22 giugno per mano di Γεράσιμος, durante il regno di Manuele Comneno, fratello di Teodoro Angelo Duca Comneno, al quale succedette sul trono di Tessalonica nel 1230, regnando fino al 1237 circa ⁴⁵.
- 1235-36 Sinait. gr. 274 (1231) + Leninop. B. P. gr. 439 (BENEŠEVIČ 65). Sticherario. Perg., mm. 336×225.
Sottoscritto da Νεόφυτος, ieromonaco e domestico del monastero τῶν Κελλιβάρων sul Latros (massiccio montuoso a nord-est dell'antica città di Mileto, in Caria) ⁴⁶, che però completò la sua opera non nel suo luogo d'origine, ma probabilmente a Gerusalemme (ἐν ταῖς ἡμέραις τοῦ ἀγιωτάτου πατριάρχου Ἱεροσολύμων Ἀθανασίου). È lo stesso copista del cod. Athos Vatopedi 1492 del 1242.
- 1236 Paris. gr. 1139 (OMONT 53). Collezione ascetica. Perg., mm. 245×182.
Sottoscritto dallo ieromonaco Γεράσιμος.

43. Il codice non è registrato in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit.

44. Il codice non è registrato in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 141 nr. 1533.

45. Si vedano, a proposito della sottoscrizione di questo codice, i lavori di K. TREU, *Griechische Schreibernotizen als Quelle für politische, soziale und kulturelle Verhältnisse ihrer Zeit*, in *Byzantinobulgarica* II, Sofia 1966, pp. 127-43, precisamente p. 133 (ristampato in *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, hrsg. von D. HARLFINGER, Darmstadt 1980, pp. 310-36), e *Byzantinische Kaiser in den Schreibernotizen griechischer Handschriften*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 65 (1972), pp. 9-34, precisamente p. 27.

46. R. JANIN, *Les églises et les monastères des grands centres byzantins (Bithynie, Hellespont, Latros, Galèsios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique)*, Paris 1975 (*Géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin*), pp. 229-32. Il monastero possedeva probabilmente una buona biblioteca, stando ai codici rimastici che ne recano la nota di possesso: Patm. 140, Roma Angel. 21 e 70, Vat. gr. 446 e 648. Si veda anche O. VOLK, *Die byzantinischen Klosterbibliotheken von Konstantinopel, Thessalonike und Kleinasien*, Dissert. Univ. München 1954, pp. 163-66.

- 1241-42 Sinait. gr. 2123. Salterio e Nuovo Testamento. Perg., mm. 148×115. Sottoscritto da Θεόδωρος ἀναγνώστης ἀμαρτωλὸς ὁ Τριχᾶς⁴⁷.
- 1242 Athon. Vatopedi 1492. Sticherario. Bomb., mm. 330×240. Finito di copiare da Νεόφυτος (lo stesso del cod. Sinait. gr. 274 del 1235-36), probabilmente a Damasco (ἐν ταῖς ἡμέραις τοῦ μητροπολίτου πόλεως Δαμασκού)⁴⁸.
- 1244 Sinait. gr. 201 + Leninop. B. P. gr. 396 (HATCH 48; BENEŠEVIČ 66; CERETELI-SOBOLEVSKI II, 34). Tetravangelo. Perg., mm. 265×165. Completato dal monaco Ἰάκωβος⁴⁹.
 Vat. Barb. gr. 515 (TURYN, VAT. 10). Opere sacre, ascetiche, morali, omiletiche. Perg., mm. 280×225.
- 1244-54 Vat. gr. 105 (TURYN, VAT. 11-12). Opere retoriche di Afonio ed Ermogene. Bomb., mm. 257×172.
 Vergato da due copisti, ad uno dei quali, il monaco Θωμᾶς, si deve la sottoscrizione, ἐπὶ τῶν χρόνων τοῦ φιλοχρίστου ἄνακτος Ἰωάννου τοῦ Δούκα καὶ Ἀννης τῆς εὐσεβεστάτης ἀγούστης, Μανουὴλ τοῦ ἀγιωτάτου καὶ οἰκουμενικοῦ πατριάρχου. Il codice dunque è stato vergato tra il 1244, anno in cui l'imperatore Giovanni III Vatatzes sposò Costanza Anna di Hohenstaufen (figlia di Federico II) e il 1254, anno in cui morì il patriarca Manuele II⁵⁰.
- 1247 Sinait. gr. 169 + Leninop. B. P. gr. 308 (BENEŠEVIČ 68). Tetravangelo. Perg., mm. 220×160.
 Finito di copiare nel mese di agosto da Βασίλειος υἱὸς τοῦ παπᾶ Καροτάκου⁵¹.
- 1249 Leninop. B. P. gr. 240 (CERETELI-SOBOLEVSKI II, 36). Sinassario. Cart., mm. 258×200.
 Vergato dal monaco Ἰωνᾶς.
- 1250 Sinait. gr. 164 (HATCH 49). Tetravangelo. Perg., mm. 185×155. Copiato dal diacono Σάβας del monte Sinai⁵².

47. Il codice non è registrato in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 193 nr. 2502.

48. Il nome del metropolita è omissso. Il codice non è registrato in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit.

49. È da notare che all'anno del mondo 6752 (gennaio) dovrebbe corrispondere la seconda indizione, non la prima, come si legge nella sottoscrizione. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 126 nr. 1238.

50. A proposito della sottoscrizione di questo codice si veda TREU, *Byzantinische Kaiser* cit., pp. 19 s.

51. Da notare che in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 54, il codice Sinaitico è assegnato al secolo XIV. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 124 nr. 1206.

52. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 124 nr. 1201.

- Athen. B. N. 2205. Opere teologiche e filosofiche (Damasceno; Porfirio, *Isagoge*). Bomb., mm. 250×155.
- 1251 Vat. gr. 106 (TURYN, VAT. 13). Opere retoriche di Aftonio, Ermogene, Doxopatre. Bomb., mm. 258×178.
Consta di due parti di cui solo la prima (ff. 1-257v) è datata. La seconda è vergata da una mano più tarda.
- 1251-52 Athen. B. N. 842. Menologio. Perg., mm. 260×180.
Copiato nel monastero di Stilos, a Cipro, da ξένος τάλας νεορακενδύτης και ῥωμανήτης ἀπὸ χώρας Βολεροῦ δε και Μακρωζωνάρης⁵³.
- 1252 Lond. Add. MS 27359 (PAL. Soc. I, 203). Commentario sull'Ottateuco. Cart., mm. 292×203⁵⁴.
- 1252-53 Paris. gr. 1571 (OMONT 54). Menologio. Perg., mm. 292×220.
La sottoscrizione è in parte erasa, ma si legge il nome dello scriba, Μιχαήλ⁵⁵.
- 1253 Vat. gr. 10 (TURYN, VAT. 14-15-16). Lessico di Zonara. Bomb., mm. 250×170.
Vergato da tre scribi coevi ad uno dei quali, Γεώργιος Τιμοσταυρίτης, si deve la maggior parte del codice e la sottoscrizione con l'indicazione della data⁵⁶.
- Bodl. Clarke 8. Evangelionario. Perg., mm. 215×180.
Finito di copiare nel mese di agosto da Δημήτριος ἀναγνώστης ὁ Βριζόπουλος⁵⁷.
- 1255 Paris. gr. 194 A (OMONT 55). Commentario sui Vangeli di Teofilatto di Bulgaria. Cart., mm. 290×230.
Finito di copiare il 12 giugno dal monaco Νικανδρος⁵⁸.

53. Si veda CANART, *Les écritures livresques chypriotes* cit., p. 52.

54. Un'altra riproduzione del codice di Londra è in E. M. THOMPSON, *An Introduction to Greek and Latin Palaeography*, Oxford 1912, nr. 71.

55. In OMONT, p. 11, si legge Μιχαήλ (?) τοῦ Πα[παδοπ...] e VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 317, non hanno esitato a registrare il codice assieme al Bodl. Cromwell 11 vergato nel 1225 da Μιχαήλ ὁ Παπαδόπουλος. Paul Canart, che ha esaminato per me il manoscritto di Parigi, è riuscito a decifrare le righe di scrittura crittografica, in parte erase, che seguono la sottoscrizione, leggendovi sia il nome del copista, Μιχαήλ, sia, forse, il suo nome di famiglia Μακρινός. È da dire, inoltre, che la stessa scrittura esclude qualsiasi possibilità di identificare i due copisti.

56. Il codice non è registrato in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit.

57. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 213 nr. 1 157.

58. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 77 nr. 303.

- 1255-56 Lond. Add. MS 40754. Evangeliario. Perg., mm. 257×203.
Copiato da Γεώργιος ἀναγνώστης τοῦ Δαφιά⁵⁹.
- 1256 Scor. Ψ.III.16 (GRAUX-MARTIN XII, 44-45). Lessico di Zonara. Cart., mm. 236×160.
Finito di copiare nel mese di febbraio da Ἰωάννης Δαλασσηνός⁶⁰.
- 1256-57 Patm. 103 (KOMINIS 24 = 12 A). Eutimio Zigabeno. Perg., mm. 256×190.
Il codice reca una sottoscrizione in nove dodecasillabi giambici bizantini, dai quali si ricava il nome del copista, Ξενοφῶν, e quello del committente, Λουκάς, Δαμαλῶν ἀρχιεπίσκοπος. La data, espressa in maniera poco chiara negli ultimi cinque versi, è stata variamente interpretata. Tutta la questione è riassunta e, a mio avviso risolta, da Linos Politis che ha assegnato il manoscritto al 1256-57⁶¹.
- 1257 Brix. A.III.12 (TURYN, It. 8). Lezionario. Perg., mm. 269×216.
Finito di copiare nel mese di marzo dal monaco Λουκάς⁶².
- 1258 Sinait. gr. 817 (BENEŠEVIČ 67). Ottateuco. Bomb., mm. 220×140.
Completato il 13 agosto dal diacono Ἀρσένιος del monte Sinai.
- 1258-59 Ambr. D 58 sup. (TURYN, It. 9). Scala del Paradiso di Giovanni Climaco. Perg. (ff. 1-161) e bomb. (ff. 162-192), mm. 255×195.
Copiato dal monaco Γεωργάσιος su commissione dell'arconte Θεοδόσιος Σισίννης.
- 1259-60 Vat. Reg. gr. 63 (FOLLIERI 50; FRANCHI-LIETZMANN 36; TURYN, VAT. 19-20). Meneo del mese di novembre. Perg., mm. 246×172.
Copiato quasi per intero dal monaco Βαλαάμ nel monastero del monte Galesio presso Efeso. I ff. 31v-32r sono stati vergati da un altro scriba, che il Turyn (p. 46) ha identificato con Ἀθανάσιος, monaco dello stesso monastero cui si deve anche il cod. Paris. gr. 857 del 1261⁶³.

59. È la lettura suggeritami da E. Gamillscheg, al posto di quella tradizionale ... σουδαρία (sic). Non è ben chiaro però se si tratti del nome di famiglia o del luogo d'origine del copista. Il codice non è registrato in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 302, nr. 1 1743.

60. In VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 169, il codice è registrato assieme al Vindob. Theol. gr. 181 del 1221, ma si veda più indietro, p. 112 e n. 35.

61. L. POLITIS, *Παλαιογραφικά*, in *Ἑλληνικά*, 26 (1973), pp. 315-324, ristampato in POLITIS, *Paléographie et littérature byzantine et néo-grecque*, London 1975 (*Variorum Reprints*), n. XIII.

62. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 276 nr. 1 1265.

63. Sui codici copiati nel monastero del monte Galesio e ad esso appartenuti si veda F. HALKIN, *Manuscripts galésiotes*, in *Scriptorium*, 15 (1961), pp. 221-27. Un'analisi della scrittura del Vaticano è in W. SCHUBART, *Griechische Palaeographie* cit., p. 165.

- 1261 Paris. gr. 857 (OMONT 56). Collezione ascetica. Perg., mm. 250×180. Finito di copiare, nel monastero del monte Galesio, dal monaco Atanasio, il 17 febbraio, giovedì, nella quarta indizione. Nella sottoscrizione non è indicato l'anno, ma gli altri dati consentono di stabilire che il solo possibile è il 1261⁶⁴.

*
**

Prima di procedere all'analisi dei manoscritti sopra menzionati, è opportuno soffermarsi brevemente su alcuni codici che, per motivi diversi, non figurano nel nostro elenco e discutere di altri che, viceversa, vi sono compresi.

Il nostro studio è volto all'esame della produzione libraria orientale e non prende quindi in considerazione i manoscritti italo-greci, dato che per l'Italia Meridionale « la data del 1204 — anno della conquista latina di Costantinopoli — non ha alcun significato dal punto di vista storico, non segna una svolta nel cammino della civiltà dell'Occidente 'bizantino', non costituisce un punto d'arrivo o un punto di partenza »⁶⁵. Non è compreso nel nostro elenco, ad esempio, il ben noto manoscritto della Suda, Vat. gr. 1296 (TURYN, VAT. 2), del 1205, sulla cui localizzazione, Oriente o Occidente, il parere degli studiosi è stato a lungo discorde⁶⁶, ma che sembra doversi assegnare definitivamente all'Italia Meridionale⁶⁷. Italo-greci sono da considerare anche il Vat. gr. 867 (TURYN, VAT. 17-18) del 1258-59⁶⁸ e, con tutta probabilità, stando al tipo di scrittura e

64. A proposito di questo manoscritto si veda HALKIN, *Manuscripts galésiotes* cit., p. 224 e N. G. WILSON, *Notes on Greek Manuscripts*, in *Scriptorium*, 15 (1961), pp. 316-20, precisamente p. 318.

65. A. PERTUSI, *L'irradiazione della cultura e della civiltà bizantina dopo il 1204 in Italia e nell'Europa occidentale* (pre-pubblicazione apparsa in occasione del XV Congresso internazionale di studi bizantini, Atene 1976), p. 4.

66. Si vedano, ad esempio, i dubbi espressi recentemente da J. IRIGOIN, *Philologie grecque*, in *Annuaire de l'École pratique des Hautes Études, IV^e section, Sciences hist. et philol., Rapport sur les conférences 1976-77*, Paris 1978, p. 253.

67. P. CANART, *Gli scriptoria calabresi dalla conquista normanna alla fine del secolo XIV*, in *Calabria bizantina. Atti del quarto incontro di Studi Bizantini* (in corso di stampa): « ... il Suida del 1205 (Vat. gr. 1296) sul cui carattere italo-greco non nutro più dubbi ». Si veda, inoltre, G. CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV. Consistenza, tipologia, fruizione*, in *Scrittura e civiltà*, 4 (1980), pp. 157-245, in partic. p. 214.

68. Si veda J. IRIGOIN, *Philologie grecque*, in *Annuaire de l'École pratique des Hautes Études, IV^e section, Sciences hist. et philol., Rapport sur les conférences*

all'ornamentazione, il codice di Glasgow, Hunter Museum 440 del 1259 e il rotolo Patm. 709 (KOMINIS 23) del 1260. Non compaiono nel nostro elenco altri manoscritti che pure, secondo alcuni repertori, recano una data compresa tra il 1204 e il 1261: si tratta in realtà di sviste degli autori. Consideriamo, ad esempio, la lista dei codici greci del Nuovo Testamento di Kurt Aland. Il cod. Athos Xeropotamou 221 è qui registrato con la data del 1229⁶⁹, mentre è del 1329⁷⁰; il cod. Athos Karakallou 15 è assegnato al 1232⁷¹, ma in realtà non è datato; il cod. Athos Lavra A 71 è del 1200 e non del 1240⁷². Il codice di Atene, Loberdou 106, è citato con la data del 1247⁷³: la data è, sì, 1247, ma essa è solo un *terminus ante*: l'annotazione non si riferisce, infatti, alla trascrizione del codice, ma registra solo la data di morte di un certo Giorgio. Infine, in Aland si trova il cod. Atene, Benaki Γ, 34.4 con la data del 1244⁷⁴. Si tratta di un codice di ottima fattura, miniato e decorato, vergato in scrittura arcaizzante, che reca una data, 1244 appunto, e l'invocazione di un Ἀντώνιος Μαλάκης che è stato generalmente considerato il copista⁷⁵, mentre fu solo un possessore di manoscritti, come risulta anche da altri libri da lui posseduti, come l'Ambr. F 104 sup., il cod. A' dell'Istituto Ellenico di Venezia, il cod. 34 di Ann Arbor, University of Michigan. La data, che si legge nella riga successiva a quella dell'invocazione, si riferisce forse proprio a questa, molto difficilmente alla trascrizione del codice⁷⁶. Inoltre, nel repertorio dei copisti greci di Marie Vogel e Victor Gardthausen, troviamo il cod. Vindob. Theol. gr. 26 scritto da Ἰωάννης πρεσβύτερος nel 1241⁷⁷, ma il codice, che oggi ha la segnatura Theol. gr. 24, non è datato, anche se databile⁷⁸, e la sottoscrizione di un Βασίλειος (non Ἰωάννης)

1977-78, Paris 1980, p. 311, e CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca antica* cit., p. 201 n. 167.

69. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 118 nr. 1089.

70. S. M. PELEKANIDIS - P. C. CHRISTOU - CH. TSIUMIS - S. N. KADAS, *The Treasures of Mount Athos. Illuminated Manuscripts*, Vol. I, Athens 1974, p. 481.

71. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 244 nr. l 692.

72. Ibid., p. 267 nr. l 1078.

73. Ibid., p. 299 nr. l 1684.

74. Ibid., p. 129 nr. 1305.

75. Come copista è considerato, ad esempio, in VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 38, dove però il codice di Atene non è registrato.

76. Su Antonio Malace e tutto il problema che lo riguarda si veda TURYN, *IT.*, pp. 53-54, dove è anche un'ampia discussione sul codice del Museo Benaki.

77. VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 208.

78. Si veda più avanti, p. 137.

πρεσβύτερος non è della stessa mano del copista⁷⁹; il cod. Athos, Esphigmenou 67, è registrato sotto Τιμόθεος con la data del 1242⁸⁰, ma il codice non è né datato né sottoscritto; il cod. Vatopedi 217 è del secolo XVII e non, scritto da Νικηφόρος, del 1235⁸¹. È da ricordare, infine, il cod. Vindob. Theol. gr. 162 (LAKE 358-59) che reca una sottoscrizione di difficile interpretazione e per il quale è stata anche proposta la data del 1253⁸²; tutta la questione è ora ampiamente discussa e, a mio avviso, risolta, da Otto Kresten, che ha assegnato il manoscritto al 1200 ca⁸³.

Tra i manoscritti del nostro elenco, viceversa, ve n'è qualcuno la cui presenza necessita di una giustificazione. Consideriamo innanzitutto il cod. Sinait. gr. 2123 del 1242. Si è già detto che le miniature del codice né stilisticamente né iconograficamente sono bizantine⁸⁴; e tuttavia la scrittura, una scrittura di tipo mimetico, non presenta alcun elemento che possa far pensare ad una origine non orientale. Ed è tra i manoscritti orientali che il Sinaitico merita di figurare, quale testimone di un tipo di scrittura che, poco frequente nella prima metà del secolo XIII, avrà nell'età dei Paleologi un eccezionale sviluppo⁸⁵. Sono da considerare inoltre due manoscritti sui quali grava il sospetto (di Alexander Turyn) di essere italo-greci. Sono il cod. di Brescia, Bibl. Queriniana A.III.12 e il cod. Ambr. D 58 sup. Il primo, un codice di pergamena contenente un Lezionario, fu scritto dallo ieromonaco Luca nel 1257. Il Turyn pensa ad una origine italo-greca per la combinazione di colori adoperati, benché egli stesso riconosca che « such use of colors is not

79. Si veda BICK, nr. 138, pp. 104 s. e H. HUNGER - O. KRESTEN, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Teil 3/1, *Codices Theologici* 1-100, Wien 1976 (*Museion, Veröffentlichungen der Österreichischen Nationalbibliothek*, N. F., IV/1), pp. 41 s.

80. VOGEL-GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., p. 415.

81. *Ibid.*, p. 342.

82. H. D. KAKULIDIS, *Τὸ βιβλιογραφικὸ σημεῖωμα τοῦ κώδ. Palat. Theol. gr. 162 τῆς Βιέννης καὶ ἡ χρονολογία του*, in *Ἑλληνικά*, 16 (1958-59), pp. 232-36.

83. O. KRESTEN, *Zur Datierung von cod. Vind. Theol. gr. 162*, in *Scrittura e civiltà*, 4 (1980), pp. 311-336. Ho escluso dall'elenco anche il cod. Sinait. gr. 130, in quanto non ho avuto la possibilità di controllarne la sottoscrizione: è registrato in GARDTHAUSEN, *Catalogus* cit., p. 26 con la data 1203, ma secondo HUSMANN, *Die datierten griechischen Sinai-Handschriften* cit., p. 152, l'anno esatto è il 1242.

84. Si veda più indietro, pp. 107 s.

85. G. PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, in *Scrittura e civiltà*, 3 (1979), pp. 151-193.

an exclusive feature of South Italian mss. »⁸⁶. La scrittura d'altra parte non presenta elementi caratteristici né, a mio avviso, sono significative le forme di *theta*, *xi* e *phi* che, secondo il Turyn, sono peculiari dell'Italia Meridionale. Il cod. Ambr. D 58 sup., contenente la Scala del Paradiso di Giovanni Climaco, fu sottoscritto nel 1258-59 dal monaco Gervasio. Il Turyn sottolinea qui la particolare forma di *xi*, simile ad un *sampi*, adoperata sovente nelle scritture di Grottaferrata; ma questa forma di *xi* si ritrova anche altrove, ad es. nel cod. Vat. gr. 10 del 1253, certamente non italo-greco, nel Vatopedi 1492, vergato forse a Damasco nel 1242, nel Patm. 891 scritto a Creta nel 1310. Ed è all'Oriente che la scrittura dell'Ambr. D 58 sup. fa pensare, ed anzi proprio a Creta, dove nel 1157 fu vergato il cod. Vat. Pal. gr. 13 (FOLLIERI 28, FRANCHI-LIETZMANN 30, LAKE 585) che, pur scritto un secolo prima, presenta con il manoscritto di Milano singolari analogie grafiche⁸⁷.

*
**

Consideriamo, a questo punto, i codici prodotti tra il 1204 e il 1261 sia sotto il profilo tecnico-librario sia sotto quello storico culturale. Innanzitutto è da esaminare la scrittura; e qui si può subito operare una distinzione netta: da una parte i codici di contenuto profano (assai pochi, in verità, e tuttavia di numero non inferiore a quelli datati, prodotti, ad esempio, nel secolo precedente), vergati in grafia corrente; dall'altra quelli, di contenuto religioso o liturgico, i quali presentano una scrittura mimetica, o in genere calligrafica e comunque artificiosa, che non consente di trarre indicazioni utili a individuare le caratteristiche grafiche dell'epoca. Cominciamo col considerare questi ultimi che, a loro volta, necessitano di una ulteriore suddivisione. In un primo gruppo sono da inserire i codici vergati in scrittura mimetica, in una scrittura cioè che imita modelli più antichi, reperibili nel X e XI secolo, con una fedeltà tale, a volte, che, se non fosse datata, metterebbe certo in serie difficoltà il paleografo. È un tipo di scrittura, questo, che si incontra molto raramente nel periodo del dominio latino a Costantinopoli e per un motivo molto semplice: la scrittura mimetica è, di norma, stretta-

86. TURYN, *IT.*, p. 18.

87. Si veda, a proposito del manoscritto Ambrosiano, J. IRIGOIN, *Philologie grecque*, in *Annuaire de l'École pratique des Hautes Études, IV^e section, Sciences hist. et philol., Rapport sur les conférences 1977-78*, Paris 1980, p. 312.

mente legata al libro di lusso, al manoscritto miniato e decorato che, grazie proprio all'uso di questa scrittura e alla sua calligraficità, acquisisce un pregio particolare. È un tipo di scrittura che si diffonderà in special modo nell'età dei Paleologi⁸⁸, quando, dopo la riconquista di Costantinopoli e la ripresa delle attività culturali e artistiche nella capitale, si svilupparono in modo eccezionale la produzione e la circolazione di libri di lusso, grazie soprattutto al mecenatismo dei membri dell'alta nobiltà nonché della stessa famiglia imperiale⁸⁹. Nel periodo di cui ci occupiamo, invece, una produzione di alto livello artistico, come s'è detto, è scarsamente documentata e, di conseguenza, la scrittura mimetica è attestata solo in una manciata di esempi. Perfettamente mimetica è, ad esempio, la scrittura del codice di Atene, Bibl. Gennadeios 1.5 (Tav. 1) e del Sinait. gr. 2123 che, non a caso, sono libri di lusso, riccamente decorati e miniati e vergati su pergamena della migliore qualità. A questi codici possono essere aggiunti il rotolo liturgico Vat. gr. 2281, il Sinait. gr. 201 e il Patm. 93. Sono questi gli unici manoscritti per i quali, nel periodo del dominio latino a Costantinopoli, si può parlare di vera e propria mimesi grafica. Si consideri, ad esempio, di questa scrittura, la regolarità e l'uniformità, la giusta proporzione tra le varie lettere, le scarse abbreviazioni, limitate per lo più ai soli *nomina sacra*, gli spiriti e gli accenti di dimensioni ridotte e ben separati fra loro, l'alternanza di maiuscole e minuscole con prevalenza di queste ultime (da notare, in particolare, la forma minuscola di *beta*, *epsilon*, *eta*, *kappa*, *lambda*, *pi*, *omega*)⁹⁰, i particolari nessi e legamenti, elementi tutti propri della minuscola calligrafica del X e XI secolo. L'età tarda dei codici menzionati, tuttavia, si manifesta chiaramente — ma, in verità, l'assenza di una data precisa creerebbe serie difficoltà per una attribuzione alla prima oppure alla seconda metà del secolo XIII — e non tanto per elementi particolari, quanto

88. Si veda G. PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti* cit. e, inoltre, H. HUNGER-O. KRESTEN, *Archaisierende Minuskel und Hodegonstil im 14. Jahrhundert. Der Schreiber Theoktistos und die κούλαινα τῶν Τριβαλῶν*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 29 (1980), pp. 187-235.

89. Si veda BELTING, *Das illuminierte Buch* cit., pp. 46-71 e H. BUCHTHAL-H. BELTING, *Patronage in Thirteenth-Century Constantinople* cit., pp. 91-104.

90. Come già notava P. MAAS, *Griechische Paläographie*, in A. GERCKE-E. NORDEN, *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, 3ª ed., I, 9, Leipzig-Berlin 1927, p. 76, è sino alla fine del secolo XII che le lettere di forma minuscola conservano una prevalenza su quelle di forma maiuscola.

piuttosto per una rigidità formale, una sorta di artificiosità, che contraddistingue in genere tutte le scritture mimetiche e che trapela nonostante il *ductus* posato e il disegno accuratissimo ripetano le forme antiche con una perfezione notevole.

La maggior parte dei codici datati del periodo considerato è vergata in una scrittura che potremmo definire 'di tipo tradizionale' o 'di tipo conservativo', adoperata in testi riservati soprattutto, anche se non esclusivamente, agli uffici del culto. È una scrittura calligrafica, a volte ordinata ed elegante, per la quale tuttavia non si può parlare di vera e propria mimesi, bensì di conservazione. Ed è forse opportuno, a questo punto, soffermarsi brevemente a dare giustificazione di questa distinzione. Com'è noto, a partire dalla metà circa del secolo XI, o poco dopo, si inizia per la scrittura greca minuscola un lento ma costante processo evolutivo, favorito certo dal diffondersi degli studi privati, dalla necessità che dotti e scolari avevano di trascrivere interi libri per proprio conto e dal conseguente bisogno di risparmiare tempo e materia scrittoria. Si passava così gradatamente dalla calligraficità che fino a quel momento aveva caratterizzato indistintamente sia il libro sacro che quello profano, a forme grafiche sempre meno posate e sempre più corsive: alla solenne artificiosità della 'bouletée'⁹¹, alla sobria eleganza della 'Perlschrift'⁹², si sostituivano le 'écritures d'érudit', le 'scholarly hands'⁹³, che accoglievano e facevano propri elementi delle coeve scritture cancelleresche e che avrebbero portato, nel secolo XIII, a maniere scritte come la 'Fettaugen-Mode'⁹⁴ che rappresenta il momento della completa disgregazione delle forme calligrafiche della minuscola antica. Tale evoluzione, tuttavia, interessò quasi esclusivamente un certo tipo di libri, vale a dire i libri di contenuto profano. I libri non profani, invece, e cioè quelli contenenti testi biblici, agiografici, omiletici, patristici, liturgici, continuarono a essere ver-

91. J. IRIGOIN, *Une écriture du X^e siècle: la minuscule bouletée*, in *La Paléographie grecque et byzantine* (Paris 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, n. 559), pp. 191-99.

92. H. HUNGER, *Die Perlschrift, eine Stilrichtung der griechischen Buchschrift des 11. Jahrhunderts*, in *Studien zur griechischen Paläographie*, Wien 1954 (*Biblos Schriften*, Band 5), pp. 22-32.

93. N. G. WILSON, *Scholarly Hands of the Middle Byzantine Period*, in *La Paléographie grecque et byzantine* (Paris 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, n. 559), pp. 221-39.

94. H. HUNGER, *Die sogenannte Fettaugen-Mode in griechischen Handschriften des 13. und 14. Jahrhunderts*, in *Byzantinische Forschungen*, 4 (1972), pp. 105-119.

gati in una scrittura che, sottratta ad ogni evoluzione storico-grafica, perpetuava attraverso i secoli le forme della minuscola antica, a motivo, probabilmente, della forza conservatrice della Chiesa, ma anche, e soprattutto forse, per l'esigenza di un elevato quoziente di intelligibilità nonché di un aspetto formalmente accurato per testi destinati, il più delle volte, agli uffici del culto. Scritture spesso datate, ma in sé e per sé non databili: in assenza di elementi precisi, qualsiasi datazione tra il XII e il XIV secolo sarebbe possibile. Basti pensare soltanto a quei codici che Herbert Hunger ricorda come testimoni di imitazione — ma sarebbe meglio parlare di conservazione — della 'Perlschrift' nel periodo che va dal XII al XV secolo⁹⁵. Si può dire quindi che, nella seconda metà del secolo XI, la scrittura greca minuscola perde l'unità da cui era stata caratterizzata fino a quel momento e si biforca, seguendo due strade diverse ma parallele: da una parte la scrittura corrente, riservata al libro profano, in continua evoluzione, dall'altra la scrittura 'di tipo conservativo', avulsa da una dinamica grafica attiva, tesa soltanto a ripetere pedissequamente, attraverso i secoli, le medesime forme grafiche. Ed è quest'ultimo il tipo di scrittura più diffuso nei codici prodotti tra il 1204 e il 1261, codici che il più delle volte colpiscono per l'aspetto fortemente provincializzante, sia della scrittura che dell'ornamentazione, testimoni della fervida attività che, come si vedrà, si sviluppò nelle aree periferiche in seguito alla caduta di Costantinopoli. Prendiamone in considerazione qualcuno, ad esempio i codici Brit. Libr. Add. MS 40754, Bodl. Clarke 8 (Tav. 2), Leninop. B. P. gr. 240, Athos Vatopedi 911, Athos Iviron 23, Athos Karakallou 17. La scrittura di questi codici, disposta su due colonne per foglio, si presenta alquanto ordinata, calligrafica, pur se denota talvolta una certa rozzezza d'esecuzione ed una impressione di trascuratezza può venire, ad esempio, dalla scarsa attenzione dedicata ad un perfetto incolonnamento. Il corpo centrale delle lettere è generalmente di giuste proporzioni, eccezion fatta per qualche *epsilon* lunato o *theta* di 'tipo biblico' (un cerchio tagliato a metà da un tratto orizzontale inscritto), le cui dimensioni superano quelle delle altre lettere; quanto alle singole lettere, esse presentano per lo più la forma maiuscola, ed è questo forse l'elemento più rilevante, quello che maggiormente distingue questa scrittura 'di tipo conservativo' da quella mimetica o da quella realmente antica. Colpisce soprattutto

95. HUNGER, *Die Perlschrift* cit., pp. 30 s.

la presenza massiccia di *epsilon*, *eta*, *kappa* e *lambda* in forma maiuscola, che influisce in maniera determinante sull'aspetto complessivo del tessuto grafico: le lettere minuscole, infatti, consentono, proprio per la loro forma particolare, tutto un sistema di legamenti e nessi che conferiscono ad un rigo di scrittura la regolarità e l'uniformità caratteristiche sia della minuscola calligrafica del X e XI secolo, sia della grafia mimetica; l'inserimento frequente di maiuscole, che restano di norma isolate, separate da spazi spesso consistenti da ciò che precede e da ciò che segue, sembra quasi spezzare quell'uniformità e dà l'impressione, se non di disordine, quanto meno di una certa irregolarità. Scarsa cura viene dedicata infine anche a spiriti, accenti e segni di abbreviazione che, se pure ben separati fra loro, sono tracciati con trascuratezza e si presentano sovente — specie l'accento circonflesso — sviluppati in maniera abnorme. Dello stesso tipo è la grafia di diversi altri manoscritti, vergati questa volta a piena pagina, quali ad esempio Athen. B. N. 842 (Tav. 3), Paris. gr. 1139, Paris. gr. 857, Athos Vatopedi 244, Mosqu. Bibl. Lenin gr. 58, Edimburgo, Univ. Libr. Laing 811, Vat. Reg. gr. 63, Sinait. gr. 164, Sinait. gr. 169 (+Leninop. gr. 308), Sinait. gr. 817 (+Leninop. gr. 450), Sinait. gr. 904 (+Leninop. gr. 449). Le caratteristiche grafiche di questi codici sono le stesse di cui s'è detto a proposito del gruppo precedente. Scritture impersonali, anonime, differenziate fra loro solo per un maggior o minor grado di calligraficità. Forme più posate e composte presentano, ad esempio, il Sinait. gr. 904, il Sinait. gr. 164, il Mosqu. Lenin gr. 58, il Vatopedi 244, l'Athen. B. N. 842, il Laing 811 di Edimburgo, più rozze e trasandate il Sinait. gr. 817, il Sinait. gr. 169, il Paris. gr. 1139, tratti più individuali, infine, e con qualche influenza dello stile « beta-gamma », il Paris. gr. 857 e il Vat. Reg. gr. 63 (ff. 31v-32r).

Accanto a questi codici ve ne sono alcuni altri vergati in scritture molto particolari, fortemente caratterizzate, la cui 'impressione d'ensemble' consente, a volte, di individuare centri di copia o di delimitare quanto meno l'area geografica di provenienza. Così è, ad es., per il codice Vat. gr. 731, che presenta una caratteristica, minuta e schiacciata scrittura che ricorda il tipo cipriota-palestinese⁹⁶, o il cod. Ambros. D 58 sup., proveniente forse da Creta. Degna di nota è la grafia del Vat. gr. 648 (Tav. 4), copiato a Gerusalemme,

96. Si veda CANART, *Les écritures chypriotes* cit.

« a curious mixture of the cursive and the conventional »⁹⁷, cui possono essere accostate quelle dei codici Paris. gr. 997 (Tav. 5) e Paris. gr. 194 A (Tav. 6), entrambe semicorsive, ricche di abbreviazioni, di provenienza difficilmente individuabile ma senz'altro provinciale. È da ricordare infine il cod. Bodl. Cromwell 11 (Tav. 7), proveniente dall'Epiro, vergato in una singolare grafia, alquanto rozza, trasandata, ricca di abbreviazioni e di legamenti particolari (si veda, ad es., il legamento di τῶν, con l'omega alto sul rigo, o la caratteristica forma di μετα), con forti influenze italo-greche che si manifestano anche nell'ornamentazione e nelle iniziali a doppio tratto vuote all'interno, o in quelle decorate, spesso zoomorfe.

Va segnalata, infine, la scrittura degli Sticherari Sinait. gr. 1231, Vindob. Theol. gr. 181, Patm. 219, Patm. 220 e Athos Vatopedi 1492, scrittura di piccolo modulo, schiacciata e allungata sul rigo, priva di qualsiasi vitalità, adattata alla notazione musicale e anzi creata in funzione di essa.

E veniamo ora alle scritture correnti, prendendo in considerazione i codici Athen. B. N. 2205, Vat. gr. 10 (Tavv. 8-9), Vat. gr. 103 (Tav. 10), Vat. gr. 105 (Tav. 11), Vat. gr. 106 (Tav. 12), Scor. Ψ.III.16 (Tav. 13), gli unici testimoni di questo tipo di grafia tra il 1204 e il 1261. Pochi, in verità, troppo pochi perché si possa seguire l'evoluzione della minuscola greca in questo periodo o perché si possano enucleare elementi tali che consentano di assegnare alla prima metà del secolo XIII — con un buon margine di sicurezza — un manufatto non datato. Ma consideriamo questi codici più da vicino. Il cod. Athen. B. N. 2205, contenente, oltre che opere di Giovanni Damasceno, anche l'*Isagoge* di Porfirio, è vergato tutto (tranne i ff. 27-30) da una stessa mano in una scrittura a metà tra il corsivo e il calligrafico. L'Escorialense, un lessico dello pseudo-Zonara, è senz'altro un prodotto provinciale, come si può desumere sia dalla scarna ornamentazione (si veda, ad es., la banda iniziale a intreccio colorata di giallo e carminio) sia dalla grafia, piuttosto rozza e dall'andamento incerto e trasandato; numerose sono le abbreviazioni e i legamenti, sovente tachi-

97. N. G. WILSON, *Nicaean and Palaeologan Hands: Introduction to a Discussion*, in *La Paléographie grecque et byzantine* (Paris 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, n. 559), pp. 263-67 (parole citate p. 266).

grafici (si veda, ad es., il legamento di *omicron-ny* finali di parola tracciato in un solo tratto, con il *ny* inscritto); spiriti e accenti sono alquanto sviluppati e spesso legati insieme (quasi sempre spirito dolce e accento acuto), come legati sono anche, il più delle volte, accento e segno di abbreviazione. Dello stesso tipo è la grafia di un altro lessico, sempre dello pseudo-Zonara, e cioè il Vat. gr. 10, in cui Alexander Turyn ha riconosciuto tre mani diverse: la prima, del Giorgio Timiostaurite che sottoscrisse il codice, nei ff. 1r-10r, 18v lin. 17-204r, 274r lin. 16-301r, 301v da lin. 3 a lin. 14; la seconda nei ff. 11r-18v lin. 16; la terza nei ff. 204v-274r lin. 16. E tuttavia, per quel che riguarda la seconda (Tav. 9a) e la terza (Tav. 9b) mano, si tratta, a mio avviso, solo di variazioni grafiche di un medesimo scriba, dovute, molto probabilmente, alla impaginazione diversa. Tra gli elementi che fanno propendere per una identità delle due mani, alquanto significativi sono, ad esempio, la particolare forma in cui è tracciata la parola $\chi\acute{\alpha}\rho\iota\nu$, la forma di $\mu\epsilon\tau\alpha$, il legamento *epsilon-rho*, il legamento corsivo di *epsilon-ny* e, ancora, *omicron-ny* finali di parola con il *ny* inscritto.

Abbiamo, infine, le scritture sciolte e fluenti attestate nei tre codici Vaticani contenenti trattati di retorica, il Vat. gr. 103 (Tav. 10), il Vat. gr. 105 vergato da due copisti (Tav. 11a-b) e il Vat. gr. 106 (Tav. 12), singolare testimone di un duplice sistema grafico adoperato dal medesimo scriba: una minuscola posata, calligrafica, con lettere ben separate tra loro e scarso numero di abbreviazioni nel testo e una grafia dall'andamento corsivo e veloce, « in a style that is a cross between archaism and the beta-gamma style »⁹⁸ negli scolî.

In quanto tali scritture correnti risultano meno note e indagate delle coeve di tipo conservativo o mimetico, è opportuno tentare di tracciarne un più dettagliato quadro, enucleando gli elementi comuni a tutte e dando particolare rilievo alla forma e al tratteggio delle singole lettere. È necessario però tenere conto del fatto che le caratteristiche che si rileveranno non possono considerarsi specifiche ed esclusive del periodo preso in esame, essendo reperibili anche in codici della fine del secolo XII e della seconda metà del XIII; pertanto, se da un lato esse potranno risultare di una certa utilità per circoscrivere entro un determinato arco temporale un manufatto non datato, dall'altra, come si vedrà, non potranno, esse sole, offrire garanzia di certezza assoluta che tale manufatto sia da assegnare ad

98. WILSON, *Nicaean and Palaeologan Hands* cit., p. 294.

un'età compresa tra il 1204 e il 1261. Si tratta dunque di 'écritures d'érudit', scritture corsive, tracciate con *ductus* veloce, dall'andamento sciolto e spigliato, con tendenza a vergare più lettere insieme senza distacco dello strumento scrittorio, ricche quindi di legature e di abbreviazioni. Spiriti e accenti sono sovente legati insieme, e così anche accenti e segni di abbreviazione; talvolta è legato anche l'accento con la vocale cui si riferisce. Prendiamo in considerazione ora le singole lettere:

Alpha: presenta sia la forma minuscola che quella maiuscola, la prima tracciata in un tempo solo, la seconda in due tempi: l'una e l'altra si legano, di norma, mediante il prolungamento del tratto terminale, alla lettera successiva, formandola sovente senza distacco dello strumento scrittorio. Consideriamo alcuni legamenti: *alpha* minuscolo + *beta* 'a occhielli', in cui una delle due lettere non poggia sul rigo di base (o il *beta* ne scende al disotto, o l'*alpha* è in alto, al disopra delle altre lettere) (v. p. 130, fig. 1); *alpha* minuscolo + *xi*, con attacco alto a punta o arrotondato (figg. 2, 3); *alpha* (maiuscolo o minuscolo) + *rho*, con il *rho* chiuso o aperto a sinistra (figg. 4, 5, 6); *alpha* minuscolo + *phi*, con il *phi* aperto a sinistra (fig. 7); *alpha* maiuscolo + *chi*, in cui l'asta discendente da sinistra a destra del *chi* è ottenuta prolungando verso il basso il tratto obliquo dell'*alpha* (fig. 8). Da notare, infine, che talvolta l'*alpha* finale di parola è posto al disopra dell'ultima lettera della parola stessa.

Beta: presenta per lo più, con forme leggermente diverse tra loro (anche in uno stesso manoscritto), il tipo maiuscolo, di modulo variabile e tracciato di norma in un tempo solo (figg. 9, 10, 11). È sempre isolato, al contrario della rara forma minuscola, simile alla *u* latina, che si lega alla lettera successiva, ad esempio a *iota* (fig. 12) o ad *omicron* (fig. 13). Da notare è anche il tipo 'a occhielli', legato talvolta ad *alpha* precedente (fig. 1).

Gamma: può essere di forma maiuscola o minuscola. La forma minuscola è legata in genere alla lettera precedente (ad esempio *alpha-gamma* [fig. 14], *epsilon-gamma* [fig. 15]) ed anche alla seguente (si veda, ad esempio, il legamento con il *rho* chiuso o aperto a sinistra [figg. 16, 17]). La forma maiuscola può essere bassa, della stessa altezza delle altre lettere, e si lega in tal caso alla lettera successiva (ad esempio *gamma-epsilon* [fig. 18], *gamma-omicron* [fig. 19], *gamma-rho* [fig. 20]), oppure alta, isolata, con l'asta verticale perpendicolare o inclinata rispetto al rigo di base e il tratto

orizzontale diritto oppure ondulato. Nel doppio *gamma* il più delle volte il primo è basso, il secondo alto.

Delta: presenta la forma maiuscola o, più frequentemente, quella minuscola. La maiuscola è di norma isolata, la minuscola, prolungando il tratto terminale, si unisce alla lettera successiva, che viene tracciata senza distacco dello strumento scrittorio. Si vedano, ad esempio, i legamenti con *eta* (fig. 21), *iota* (figg. 22, 23), *omicron* (fig. 24).

Epsilon: molto rara la forma minuscola, chiusa ad occhio nella parte inferiore, presenta in genere il tipo simile al moderno *epsilon* a stampa, diritto o inclinato verso sinistra, oppure la forma maiuscola semicircolare, di dimensioni ridotte o di modulo piuttosto grande. È la lettera che mostra la maggior varietà di forme nei legamenti; oltre a quelli normali, già presenti nella minuscola antica, con *gamma*, *iota*, *xi*, *pi*, *rho*, *tau*, *chi* (figg. 15, 25, 26, 27, 28, 29, 30), sono da notare i seguenti: *epsilon-iota* (figg. 31, 32), *eps.-kappa* (fig. 33), *eps.-lambda* (figg. 34, 35), *eps.-my* (fig. 36), *eps.-ny* (fig. 37), *eps.-omicron* (fig. 38), *eps.-pi* (figg. 39, 40, 41, 42, 43, 44), *eps.-rho* (figg. 45, 46), *eps.-sigma* (fig. 47), *eps.-tau* (figg. 48, 49), *eps.-phi* (figg. 50, 51), *eps.-omega* (fig. 52). Da tenere presente è anche la particolare forma, ad angolo acuto, che assume nei legamenti con *theta* (fig. 53), *gamma* (fig. 18), *my* (fig. 54) precedenti.

Zeta: ha la forma di un 3 solo nel raro legamento con *alpha* precedente (fig. 55). Quando è isolato presenta forme diverse, che variano in genere da scriba a scriba.

Eta: la forma minuscola, simile ad una h latina, è molto rara, e si incontra in genere nel legamento con il *my* seguente. Per lo più mostra la forma maiuscola, quasi sempre di piccolo modulo, tracciata con *ductus* veloce e di norma senza distacco dello strumento scrittorio.

Theta: presenta varie forme (anche in uno stesso manoscritto), da quella di tipo 'ogivale', un piccolo e stretto ovale tagliato orizzontalmente da un tratto che si lega in genere alla lettera seguente e talvolta anche alla precedente, a quella di tipo 'biblico', un cerchio col tratto orizzontale inscritto. Molto frequente la forma aperta, derivante dalla corsiva antica, legata alla lettera precedente, ad esempio ad *alpha* (fig. 56), *sigma* (fig. 57) etc.

Iota: in genere di ridotte dimensioni, ma talvolta molto sviluppato, tanto da superare in altezza le altre lettere e da scendere al disotto

1 2 3 4 5 6 7 8 9

10 11 12 13 14 15 16 17 18

19 20 21 22 23 24 25 26 27

28 29 30 31 32 33 34 35 36

37 38 39 40 41 42 43 44 45

46 47 48 49 50 51 52 53 54

55 56 57 58 59 60 61 62 63

64 65 66 67 68 69 70 71 72

73 74 75 76 77 78 79 80 81

82 83 84 85 86 87 88 89 90

del rigo di base. Il più delle volte è legato a sinistra, ad esempio con *alpha* (fig. 58), *delta* (figg. 22, 23), *epsilon* (figg. 25, 31, 32), *my* (fig. 59), *rho* (fig. 60), *ypsilon* (fig. 61), *psi* (fig. 62), mai a destra se non in casi molto particolari, come ad esempio nella caratteristica forma di $\delta\alpha$ (fig. 63). È di norma sormontato dai due punti.

Kappa: presenta in genere la forma maiuscola, di modulo variabile. Quando è di dimensioni ridotte è tracciato il più delle volte con *ductus* veloce e senza distacco dello strumento scrittorio. Assume a volte una forma notevolmente grande, tanto da poter contenere, tra i due tratti obliqui, la lettera successiva (ad esempio *kappa-alpha*, fig. 64); i due tratti obliqui, dritti o ondulati, si incontrano formando un angolo oppure annodandosi, per così dire, all'asta verticale.

Lambda: sempre di forma maiuscola. Il tratto discendente da sinistra a destra è di norma ondulato e scende al disotto del rigo di base. Non presenta alcun particolare legamento se non quello con l'*epsilon* precedente (figg. 34, 35). Il doppio *lambda* è di solito incrociato.

My: alterna le due forme, con prevalenza di quella minuscola, in cui l'asta verticale è perpendicolare o inclinata rispetto al rigo di base. La forma maiuscola è quella di tipo 'alessandrino'. Si unisce di norma, con semplice collegamento, alla lettera successiva e, talvolta, anche a quella precedente.

Ny: è quasi sempre minuscolo, e presenta in genere due forme: quella tradizionale, con l'asta verticale discendente al disotto del rigo di base, e quella recente, simile al moderno *ny* a stampa. Da notare è una forma particolare, più simile all'*eta* maiuscolo che al *ny*, che si incontra, ad esempio, in *-va* fine di parola abbreviata per troncamento (fig. 65) o nel finale *-ov* tracciato in forma di moncondilio (fig. 66).

Xi: tracciato di norma in un tempo solo, si unisce a sinistra con *alpha* o *epsilon*, con legamento alto a punta (figg. 2, 26) o arrotondato (figg. 3, 67).

Omicron: di dimensioni normalmente ridotte, mai legato a destra, talvolta a sinistra, ed in quest'ultimo caso è formato dal prolungamento del tratto terminale della lettera precedente, senza distacco dello strumento scrittorio. Si vedano, ad esempio, i legamenti *delta-omicron* (fig. 24), *theta-omicron* (fig. 68), *my-omicron* (fig. 69), *pi-omicron* (fig. 70), *rho-omicron* (fig. 71), *tau-omicron* (fig. 72).

Da notare è la forma di monocondilio in fine di parola, ad esempio in -ov (fig. 66).

Pi: presenta la forma minuscola (tracciata come un *omega* maiuscolo chiuso in alto da un tratto che si lega a destra e a sinistra) e, molto più frequentemente, quella maiuscola. Da notare sono i legamenti e i nessi con *epsilon* precedente (figg. 39, 40, 41, 42, 43, 44), con *omicron*, *rho*, *tau* seguenti (figg. 70, 72, 73).

Rho: presenta la forma chiusa oppure aperta a sinistra, quest'ultima solo nel legamento con lettere precedenti. Legandosi a destra forma un ampio arco e va poi ad unirsi alla lettera successiva tracciandola talvolta senza distacco dello strumento scrittorio, come ad esempio nel legamento con *iota* (fig. 60), *omicron* (fig. 71), *chi* (fig. 74). In alcuni legamenti con lettere precedenti è esso stesso tracciato senza distacco dello strumento scrittorio: è il caso, ad esempio, dei legamenti con *alpha* maiuscolo o minuscolo (figg. 4, 5, 6), *gamma* maiuscolo (fig. 20), *tau* (fig. 75). Quando non è legato a destra termina in basso con un lieve ripiegamento verso l'esterno.

Sigma: presenta la forma maiuscola, semicircolare, di piccolo modulo e, molto più frequentemente, quella minuscola, legata di norma alla lettera successiva: si vedano, ad esempio, *sigma-theta* (fig. 57), *sigma-tau* (fig. 76), *sigma-phi* (fig. 77), *sigma-chi* (fig. 78). Da notare anche il doppio *sigma*, con il secondo aperto (fig. 79). Assume talvolta la forma lunata, di grande modulo, tanto da contenere la lettera successiva (ad esempio *sigma-omicron*, fig. 80).

Tau: presenta una grande varietà di forme, anche in uno stesso manoscritto: 1) basso (della stessa altezza delle altre lettere) con i due tratti, il verticale e l'orizzontale, diritti; 2) basso, con il tratto verticale diritto e l'orizzontale ondulato; 3) alto, con i due tratti diritti; 4) alto, con il tratto orizzontale diritto, poco sviluppato, e il verticale incurvato; 5) alto, con il tratto orizzontale ondulato e il verticale incurvato; 6) alto, tracciato in un tempo solo, con il tratto orizzontale ridotto alla sola parte di sinistra; 7) alto, con il tratto verticale diritto e l'orizzontale ondulato, di ridotte dimensioni oppure molto sviluppato tanto da coprire le lettere vicine. Da notare i legamenti con *epsilon* precedente (figg. 48, 49), con *pi* precedente (fig. 73), con *iota* seguente (fig. 81). Nel doppio *tau* in genere il primo è basso, il secondo alto.

Ypsilon: normalmente di piccolo modulo, non presenta forme particolarmente interessanti. Da notare sono i legamenti con *iota* (fig. 61), *omicron* (vo fig. 82), *ou* fig. 83), *sigma* (fig. 84), *tau* (fig. 85).

Pbi: presenta la forma semplice, costituita da un cerchio di modulo piccolo o medio tagliato a metà dal tratto verticale, perpendicolare o inclinato rispetto al rigo di base, e la forma a chiave di violino, chiusa o aperta a sinistra nei legamenti con lettere precedenti, ad esempio con *alpha* (fig. 7), *epsilon* (figg. 50, 51), *my* (fig. 86), *sigma* (fig. 87).

Cbi: i due tratti obliqui possono essere diritti, oppure ondulato quello discendente da sinistra a destra e diritto l'altro, oppure entrambi incurvati. Da notare i legamenti con *iota* (fig. 88), *omicron* (fig. 89), *rbo* (fig. 74) seguenti e con *alpha* (fig. 8), *epsilon* (fig. 30), *rbo* (fig. 74), *sigma* (fig. 78) precedenti.

Psi: generalmente ampio, col tratto verticale perpendicolare o inclinato rispetto al rigo di base. Lo si incontra talvolta nella forma a croce.

Omega: presenta sia il tipo minuscolo, chiuso ad occhielli, sia quello maiuscolo aperto in alto, di forma e modulo variabili. A volte il tipo maiuscolo assume forme molto sviluppate, tanto che nella seconda parte può essere inserita la lettera successiva (si veda, ad esempio, *omega-ny*, fig. 90).

Sotto il profilo, più specifico, della tecnica libraria, la maggior parte dei testimoni presenta un formato piuttosto normale, compreso tra i 240-280 mm. di altezza e i 160-210 mm. di larghezza. Molto raramente si superano i 300 mm. di altezza. Di dimensioni superiori alla media sono soltanto i codici Vatopedi 227 (340×230), Vatopedi 244 e Vatopedi 1492 (330×240), Sinait. gr. 274 (336×225). Singolare è il fatto che gli unici due libri di lusso, il Sinait. gr. 2123 e il Gennadeios 1.5, presentano un formato particolarmente piccolo, misurando il primo solo mm. 148×115, essendo il secondo addirittura un codice in miniatura (mm. 103×75). Formato 'standard' hanno, in pratica, i codici profani, le cui dimensioni vanno da un minimo di mm. 236×160 (Escor. Ψ.III.16) ad un massimo di mm. 258×178 (Vat. gr. 106).

Per quel che riguarda il materiale scrittorio, possiamo notare subito come il supporto preferito per il libro 'sacro', anche in un

periodo di disagiate condizioni economiche, resti sempre la costosa pergamena. A parte, infatti, alcuni esemplari vergati su carta orientale (Pantocr. 86, Sinait. gr. 320, Sinait. gr. 817, Sinait. gr. 904, Vatop. 227, Vatop. 244, Vat. gr. 648, Vat. gr. 731, Zavord. 99) e due su carta italiana primitiva, ancora sprovvista di filigrana (Lond. Add. MS 27359 e Paris. gr. 194 A)⁹⁹, i codici del periodo considerato sono vergati su pergamena, anche se non sempre di buona qualità. Degno di nota è il cod. Ambr. D 58 sup., i cui primi 151 fogli sono membranacei e gli ultimi 31, per evidente mancanza di pergamena, su carta orientale. Quanto ai codici profani, il Vat. gr. 103 è membranaceo, cartacei tutti gli altri, anche se il Vat. gr. 10 e il Vat. gr. 106 presentano una struttura alquanto singolare, struttura originaria dell'Italia Meridionale ma diffusasi poi anche in Oriente nei territori soggetti a dominazione veneziana: ternioni o quaternioni cartacei sono inseriti in un foglio di pergamena che costituisce quindi una sorta di copertina, più resistente, per ciascun fascicolo¹⁰⁰.

Per quanto concerne, infine, la 'mise en page', troviamo disposizione della scrittura a piena pagina o su due colonne, con tendenza, in ogni caso, a sfruttare al massimo lo spazio disponibile: margini stretti, quindi, e righe di scrittura piuttosto fitte: si considerino, ad esempio, il codice di Oxford, Bodl. Holkham gr. 64, con oltre quaranta righe su una superficie complessiva di mm. 290×205, o il Leninop. 240, la cui scrittura è disposta su due colonne di 40 righe circa ciascuna su un foglio di mm. 258×200.

Gli elementi, fin qui rilevati, relativi ai manoscritti datati tra il 1204 e il 1261, considerati sia da un punto di vista grafico, sia sotto il profilo della loro struttura materiale, dovrebbero risultare di una certa utilità per l'attribuzione o meno di un codice non datato al periodo del dominio latino a Costantinopoli. E tuttavia le cose non stanno proprio così. Per quel che riguarda i codici in scrittura mimetica o di 'tipo conservativo', la loro datazione presenta sempre delle grosse difficoltà: la scrittura perfettamente mime-

99. J. IRIGOIN, *Philologie grecque*, in *Annuaire de l'École pratique des Hautes Études, IV^e section, Sciences hist. et philol., Rapport sur les conférences 1977-78*, Paris 1980, p. 314.

100. Si veda IRIGOIN, *Philologie grecque* cit. alla nota precedente, p. 315 e, dello stesso J. IRIGOIN, *Les conditions matérielles de la production du livre à Byzance de 1071 à 1261* (pre-pubblicazione apparsa in occasione del XV Congresso internazionale di studi bizantini, Atene 1976), p. 11.

tica è, in questo periodo, troppo poco documentata perché se ne possano trarre indicazioni utili, mentre per il 'tipo conservativo' si è già detto che, il più delle volte, una qualsiasi datazione tra il XII e il XIV secolo sarebbe possibile.

Quanto alla scrittura corrente, dobbiamo riconoscere che, purtroppo, al di là della stessa esiguità del materiale datato, non ci è dato di rilevare, in questo periodo, alcuna tendenza scrittoria precisa, qual è, ad esempio, una 'Fettaugen-Mode' nella seconda metà del secolo e che, soprattutto, i limiti cronologici ben definiti imporrebbero una precisione che la sola scrittura non ci può fornire. Si prenda un caso come quello offerto dal cod. Ambr. M 46 sup. su cui si ritornerà¹⁰¹ (Tav. 14): sappiamo con certezza che esso fu a Nicea, tra le mani dell'imperatore Teodoro II Lascaris, per cui potrebbe essere probabile la sua stesura proprio in quella città, ma l'assenza di un termine di confronto nella prima metà del secolo XIII e, viceversa, l'affinità grafica con un manoscritto della fine del secolo XII ci lasciano nel dubbio e nell'incertezza: fine del secolo XII o inizio del XIII? Età degli Angeli o dell'impero latino? Costantinopoli o Nicea? Vediamo qualche altro esempio. Il cod. Scor. Y.III.18 (Tav. 15), manoscritto aristotelico per il quale è stata avanzata anche l'ipotesi, priva però di qualsiasi fondamento, di un'origine italo-greca¹⁰², presenta diverse analogie grafiche con il precedente codice ambrosiano: il *ductus* alquanto posato, la forma e il tratteggio di diverse lettere, le legature e le abbreviazioni, la 'mise en page' (sia l'Ambrosiano che l'Escorialense hanno ventiquattro righe per foglio e il testo circondato, almeno all'inizio, da scolî), provano che i due codici sono contemporanei e rendono dunque incerta anche la datazione dell'Escorialense: fine del secolo XII o inizio del XIII¹⁰³?

Il manoscritto di Oxford, Bodl. Canon. gr. 65 (WILSON 55), un lessico dello pseudo-Zonara, è vergato in una grafia molto simile a quella di Ioannes Dalassenos, copista del cod. Scor. Ψ.III.16 del 1256, tanto che Nigel G. Wilson avanza l'ipotesi che possa

101. Si veda più avanti, pp. 143 s.

102. S. BERNARDINELLO, *Eliminatio codicum della Metafisica di Aristotele*, Padova 1970 (*Studia Aristotelica*, 4), p. 223.

103. D. HARLFINGER in *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles*, untersucht und beschrieben von P. MORAUX, D. HARLFINGER, D. REINSCH, J. WIESNER, I, *Alexandrien-London*, Berlin-New York 1976 (*Peripatoi*, 8), pp. 175 s., assegna il codice Escorialense alla prima metà del secolo XIII sulla base di un confronto con il cod. Vat. gr. 103 del 1226.

trattarsi del medesimo scriba: « A feature of the Canonici MS is that the scribe often writes the words ὄνομα and οἶον in the form of monocondylia... The plates in Graux-Martin do not show this feature, but if it is to be found elsewhere in the book, the correctness of the identification becomes practically certain »¹⁰⁴. Il codice Escorialense, tuttavia, non ha mai la particolarità indicata dal Wilson, non solo, ma diversi altri elementi impediscono di identificare le due mani che, in ogni caso, presentano tra loro una somiglianza tale che devono essere considerate senz'altro coeve. Ciononostante il codice di Oxford non può essere attribuito con certezza al periodo del dominio latino a Costantinopoli: esso potrebbe essere stato vergato solo sei anni più tardi dell'Escorialense, e saremmo già in età paleologa. Vale la pena, infine, di segnalare un gruppo di codici la cui scrittura è molto simile a quella di due testimoni datati, l'Ivion 23 del 1205 e il Vatopedi 911 del 1209: Lond. Add. MS 19460; Oxon. Bodl. Arch. Selden. B 54 (ff. 155-217) e B 56; Lond. B. B. Royal 1.D.II; Vat. gr. 859; Vat. gr. 1616; Vat. gr. 1840; Vat. gr. 1886; Vat. gr. 2319. Anche per questi codici, tuttavia, non possiamo avere, a mio avviso, la certezza che siano stati scritti tra il 1204 e il 1261: una loro datazione alla fine del secolo XII non sarebbe impossibile¹⁰⁵:

Ecco dunque che, per quanto « we know very well that there is still in existence a great number of undated manuscripts from that period »¹⁰⁶, un'attribuzione più o meno sicura di un codice non datato al periodo del regno latino di Costantinopoli potrà avvenire non sulla sola base della scrittura, ma sulla concomitante presenza di altri elementi, a meno che non si dia il caso di poter identificare la mano di un copista già noto, operante tra il 1204 e il 1261. È il caso, ad esempio, del codice di Oxford, Bodl. Barocci 131 (WILSON 58-62), nel quale Nigel G. Wilson ha riconosciuto, tra le altre, le mani dei due scribi che hanno vergato il cod. Vat. gr. 106 del 1251¹⁰⁷. Così i manoscritti Paris. Suppl. gr. 1317, Paris. Coislin 287,

104. WILSON, p. 28.

105. Si veda, a proposito dei manoscritti menzionati, CANART, *Les écritures livresques chypriotes* cit., pp. 65 s.

106. A. TURYN, discussione seguita alla relazione WILSON, *Nicaean and Palaeologan Hands* cit., p. 266.

107. WILSON, pp. 29 s. Si veda inoltre, dello stesso WILSON, *A Byzantine Miscellany: MS Barocci 131 described*, in *Jahrbuch des Österreichischen Byzantinistik*, 27 (1978), pp. 157-79.

Paris. gr. 1189 (in parte) si devono alla stessa mano del Basilio copista del cod. Laing 811 della University Library di Edimburgo del 1214¹⁰⁸. Ed ancora: il codice, già registrato nel Vogel-Gardthausen con la segnatura Athos, Andreou 3, ora conservato nella biblioteca dell'Università di Tessalonica, fu sottoscritto, senza indicazione della data, dal Νικήτας Ῥαγκούσης, νομικός dell'isola di Rodi, copista del cod. Vatopedi 911 del 1209¹⁰⁹. Infine, il cod. Oxon. Barocci 17, contenente il Romanzo di Alessandro dello pseudo-Callistene e corredato di numerose illustrazioni^{109bis}, si deve, a mio avviso, alla stessa mano del Γρηγόριος che, nel 1228, vergò il cod. Oxon. Holkham gr. 64: in ogni caso, i due codici sono senz'altro coevi e provengono dallo stesso ambito scrittorio (provinciale).

Alcuni altri codici potrebbero essere assegnati al periodo del dominio latino a Costantinopoli sulla base di elementi più o meno sicuri. Il cod. Paris. gr. 2408, ad esempio, codice miscelaneo vergato in una scrittura fluente e ricca di abbreviazioni, può essere datato tra il 1204 e il 1261 in quanto presenta versioni bilingui del Credo e del Paternoster e, su un foglio, in margine, reca, della stessa mano del copista, la nota: ὄρα τὴν βλασφημίαν τῶν Λατίνων¹¹⁰. Il cod. Vindob. Theol. gr. 24, vergato in una scrittura di 'tipo conservativo', può essere datato approssimativamente intorno al 1236, recando, sul f. 73v, tavole pasquali per gli anni 1236-1241¹¹¹. Ancora: il cod. Sinait. gr. 254 è assegnabile agli anni immediatamente precedenti il 1235 in quanto scritto da Atanasio, patriarca di Gerusalemme,

108. Questa, almeno, è l'opinione di CH. ASTRUC-M. L. CONCASTY, *Bibliothèque Nationale, Département des mss.*, III partie, *Le supplément grec*, tome III, nos 901-1371, Paris 1960, p. 607. Ma si vedano i dubbi espressi, a questo proposito, da CANART, *Les écritures livresques chypriotes* cit., pp. 46 s.

109. Si veda L. POLITIS, *Χειρόγραφοι ῥώδικες ἐκ σκήτης τοῦ Ἁγίου Ἀνδρέου*, in *Ἑλληνικά*. 17 (1962), pp. 340-46, ristampato in POLITIS, *Paléographie et littérature byzantine et néo-grecque*, London 1975 (*Variorum Reprints*), n. XI.

109bis. I. HUTTER, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften* cit., Band 2: *Oxford Bodleian Library II*, Stuttgart 1978, pp. 33-36 e figg. 106-137.

110. È questa l'opinione di N. G. WILSON, *Notes on Greek Manuscripts*, in *Scriptorium*, 15 (1961), pp. 316-320, precisamente p. 318. E tuttavia anche in questo caso, credo, non si può avere la certezza che il codice sia stato vergato nel periodo del regno latino di Costantinopoli: la nota che vi si legge potrebbe avere giustificazione anche in un'altra epoca, ad esempio al tempo del Concilio di Lione del 1274.

111. H. HUNGER - O. KRESTEN, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Teil 3/1, *Codices Theologici 1-100*, Wien 1976 (*Museion, Veröffentlichungen der Österreichischen Nationalbibliothek*, N. F., 4/1), pp. 41 s.

‘quando era archimandrita’: e Atanasio è attestato come patriarca intorno al 1235¹¹².

Resta infine da considerare il caso del codice di Torino, Bibl. Naz. B.I.9 (Tav. 16). Registrato nel repertorio di Kurt Aland con la data 1214¹¹³, esso in realtà non reca più la sottoscrizione originaria, ma solo la nota di uno scriba che, nel secolo XIV-XV, restaurò l'intero libro, ritoccando in più parti la scrittura precedente, sbiadita, e riscrivendo per intero numerosi fogli. Tale nota suona: τὸ παρὸν βιβλίον εἶχεν οὕτως τὸ ἔτος ἐν τῷ πεπαλαιωμένῳ φύλλῳ· καὶ μετετέθη ἐνταῦθα : ἔτους Ϛψκβ' Ἰνδικτιῶνος ιγ'. È da dire subito che anno del mondo e indizione non corrispondono: al 6722, infatti, dovrebbe corrispondere l'indizione seconda, non la tredicesima; e tuttavia, senza questo ostacolo, non avremmo motivo di dubitare di quanto riferisce il copista più recente; la data 1213-14, infatti, non contrasta affatto con il carattere della scrittura, una ‘écriture d'érudit’, piuttosto corsiva, ricca di legature e povera di abbreviazioni, che potrebbe benissimo adattarsi alla prima metà del secolo XIII.

*
* *

Se si passa a considerare nel suo complesso, sotto l'aspetto storico-culturale, la produzione libraria nel periodo del regno latino di Costantinopoli, essa si presenta piuttosto cospicua. Ma quel che va specialmente sottolineata è la dislocazione dei prodotti; ed in verità il 1204 rappresenta una data importante ai fini della spiegazione del fenomeno. Fino a quell'epoca la cultura bizantina, cultura che Giorgio Pasquali accusò di ‘immobilità’, si era identificata quasi del tutto con la cultura della capitale: «l'impero bizantino, anche in momenti nei quali la sua estensione coincideva con quella di tutto il mondo colto, fu sempre spiritualmente un punto solo, Costantinopoli»¹¹⁴. Certo, non mancavano grosse città, fiorenti per attività culturali, quali ad esempio Tessalonica o Nicomedia, ma questi centri subirono costantemente l'influsso della cultura nonché dell'arte metropolitana. Il 1204 segnò una svolta: la caduta di Costantinopoli

112. Si veda V. GRUMEL, *La chronologie*, Paris 1958 (*Traité d'Études Byzantines*, I), p. 452. Del 1235-36 è il cod. Sinait. gr. 274 (si veda più indietro, p. 114), scritto ‘al tempo del patriarca di Gerusalemme, Atanasio’.

113. ALAND, *Kurzgefasste Liste* cit., p. 78 e nr. 33.

114. G. PASQUALI, *Medioevo bizantino*, in *Civiltà moderna*, 13 (1941), pp. 289-320, ristampato in *Pagine stravaganti*, vol. II, Firenze 1968, pp. 341-370 (parole citate p. 365).

provocò l'emigrazione forzata di artisti e uomini di cultura e conseguenza di questa diaspora fu il decentramento della cultura e dell'arte. Come rileva Alphonse Dain, « la prise de Constantinople par les latins fit que la capitale de l'Empire ne fut plus l'unique centre intellectuel. Thessalonique prit de plus en plus d'importance. Bien mieux, les capitales grecques constituées à Nicée et à Trébizonde développèrent des centres nouveaux de culture, alimentés aux parties orientales de l'Empire, qui avaient été jusque-là moins prospectées que les autres »¹¹⁵. E ancora, scrive Victor Lazarev: « Per l'Oriente cristiano la conquista di Costantinopoli fu una delle cause della più intensa attività delle scuole nazionali locali, incrementata dal vivace estro creativo popolare »¹¹⁶. E di questa fervida attività intellettuale nelle aree periferiche abbiamo testimonianza anche attraverso i manoscritti. Dalle sottoscrizioni dei codici presi in esame abbiamo notizia, forse come per nessun altro periodo, di centri scrittorî numerosi e dislocati operanti in Oriente. Attivi si mostrano gli *scriptoria* di monasteri eccentrici: in particolare, « l'établissement de l'Empire à Nicée donna aux monastères d'Asie Mineure un nouvel essor en raison du rapprochement des autorités (empereur et patriarche) et du bouleversement des centres monastiques urbains »¹¹⁷. Nel monastero del monte Galesio, presso Efeso, furono scritti i codici Vat. gr. 63 nel 1259-60 e Paris. gr. 857 nel mese di febbraio del 1261. Nel monastero della Theotokos, antica denominazione di Santa Caterina del Sinai, fu vergato il cod. Sinait. gr. 320. Neofito, ieromonaco e domestico del monastero τῶν Κελλιβάρων, sul Latros, massiccio montuoso a nord-est dell'antica città di Mileto in Caria, copiò il cod. Sinait. gr. 274 nel 1235-36, lontano però dal luogo d'origine, probabilmente a Gerusalemme (ἐν ταῖς ἡμέραις τοῦ ἁγιωτάτου πατριάρχου Ἱεροσολύμων κυροῦ Ἀθανασίου); è certamente, come si può ricavare da un confronto grafico e dall'analoga formula di sottoscrizione, lo stesso Neofito il copista che, nel 1242, vergò il cod. Athos Vatopedi 1492, questa volta a Damasco (ἐν ταῖς ἡμέραις τοῦ μητροπολίτου πόλεως Δαμασκοῦ). Centri di copia erano attivi a Cipro,

115. A. DAIN, *Paléographie grecque*, in *L'Histoire et ses méthodes*, Paris 1961 (*L'Encyclopédie de la Pléiade*, 11), p. 546.

116. LAZAREV, *Storia della pittura bizantina* cit., p. 273.

117. R. JANIN, *Les églises et les monastères des grands centres byzantins (Bithynie, Hellespont, Latros, Galèsios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique)*, Paris 1975 (*Géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin*), p. 247.

da dove provengono il cod. Paris. gr. 301, completato il 1 settembre 1204 per un *metochion* del monastero dell'Enclistra, il cod. Laing 811 della Univ. Libr. di Edimburgo del 1214 e il cod. 842 della Bibl. Naz. di Atene, finito di copiare nel 1251 nel monastero di Stilos. E ancora: il cod. Athos, Vatopedi 911 fu scritto nel 1209 da Νικήτας Ραγκούσης, νομικός dell'isola di Rodi, mentre a Ἰωάννης ὁ Κασσιανός, πρωτοψάλτης, sempre di Rodi, si deve il cod. Patm. 220 del 1223. Il cod. Patm. 103 fu vergato da Ξενοφῶν ἀναγνώστης su commissione di Λουκάς, ἀρχιθύτης τῶν Δαμαλῶν, in Argolide. Un Βασίλειος πρωτονοτάριος ὁ Μελιτηνιότης dichiara, nella sottoscrizione del cod. 1.5 della Bibl. Gennadeios di Atene, di aver terminato la sua opera il 1° maggio 1226 εἰς μεγάλην Καισαρείαν, e cioè a Cesarea di Cappadocia. Il cod. Bodl. Cromwell 11, del 1225, fu scritto, s'è visto, in Epiro, anche se non necessariamente a Ioannina, come suppone Irmgard Hutter¹¹⁸, da un Μιχαήλ ἀναγνώστης ὁ Παπαδόπουλος υἱὸς Γεωργίου ἱερέως τοῦ ἀπὸ τοῦ θέματος Ἰωαννιτῶν, al tempo di Teodoro Angelo Duca Comneno, dal 1215 despota d'Epiro, dal 1225 al 1230 imperatore di Tessalonica. Forse da Tessalonica proviene il codice della Biblioteca Lenin di Mosca, gr. 58 (Museo Rumjančev 21), scritto nel 1235 durante il regno di Manuele Comneno, che altri non può essere se non il fratello di Teodoro Angelo Duca Comneno, al quale succedette sul trono di Tessalonica nel 1230 restandovi fino al 1237 circa. A Gerusalemme fu vergato (è dichiarato esplicitamente nella sottoscrizione) il cod. Vat. gr. 648 del 1232, mentre il cod. Sinait. gr. 756 fu copiato nel 1204-05 da un Μιχαήλ ταπεινὸς Ἱεροσολυμίτης; a Gerusalemme è da assegnare anche il cod. Sinait. gr. 254, un manoscritto non datato, ma databile agli anni immediatamente precedenti il 1235, in quanto vergato da Ἀθανάσιος ὁ ἀγιώτατος πατριάρχης Ἱεροσολύμων, ὅποιαν ἦτον ἀρχιμανδρίτης; e Atanasio è attestato come patriarca intorno al 1235. Infine, si copiavano codici anche ad Alessandria se, come ritiene Alexander Turyn, vi fu trascritto nel 1209 il rotolo liturgico Vat. gr. 2281.

Non abbiamo invece alcuna testimonianza di codici vergati a Nicea, che pure, stando alle fonti, avrebbe sostituito, quale centro di cultura, la stessa Costantinopoli.

118. I. HUTTER, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften* cit., Band I, p. 80.

Dopo il 1204, accanto ai possedimenti latini, organizzati a struttura feudale, sopravvivevano in Oriente tre Stati greci indipendenti: nella parte occidentale della penisola balcanica si formò il despotato d'Epiro, sotto i Comneni Angeli¹¹⁹; sul litorale sud-orientale del Mar Nero l'impero di Trebisonda, con la dinastia dei 'Grandi Comneni'¹²⁰, ed infine, nella parte occidentale dell'Asia Minore, tra i possedimenti latini e il territorio del sultano d'Iconio, si creò l'Impero di Nicea, sotto la dinastia dei Lascaris¹²¹. Dei tre fu quest'ultimo che raccolse l'eredità materiale e spirituale di Costantinopoli e Nicea divenne, a quanto attestano le fonti, nel giro di pochi anni, il centro politico, economico e culturale dell'Oriente bizantino: qui, nel 1204, Teodoro I Lascaris si fece acclamare imperatore e tre anni più tardi, nella settimana santa del 1208, fu incoronato e unto *basileus* e *autocrator* dei Romeni dal nuovo patriarca, Michele Autoreiano. A Nicea si radunò l'élite intellettuale del tempo, lì vissero e operarono uomini come Niceta Coniate, Nicola Mesarite, Niceforo Blemmide, maestro dello storico e uomo di stato Giorgio Acropolita nonché dell'imperatore Teodoro II Lascaris. A Nicea si ricostituì un ambiente culturale di alto livello, grazie soprattutto all'opera dei sovrani che, pur tra le molte difficoltà connesse con la politica interna ed esterna, non mancarono mai di occuparsi delle lettere e delle arti¹²². Giovanni III Vatatzes fondò biblioteche pubbliche nelle città del suo impero, nonché una scuola di filosofia a Nicea¹²³; lo stesso imperatore, nel 1238, affidò a Nice-

119. Un ampio studio è stato dedicato al despotato d'Epiro da D. M. NICOL, *The Despotate of Epiros*, Oxford 1957.

120. Sull'impero di Trebisonda si veda la trattazione di W. MILLER, *Trebizond, the Last Greek Empire*, London 1926.

121. Si veda, sull'impero di Nicea, A. GARDNER, *The Lascarids of Nicaea. The Story of an Empire in Exile*, London 1912 e, soprattutto, il recente lavoro di M. ANGOLD, *A Byzantine Government in Exile. Government and Society under the Lascarids of Nicaea (1204-1261)*, Oxford 1975.

122. Una delle migliori trattazioni sulla cultura di Nicea rimane ancora quella di A. VASILIEV, *Histoire de l'Empire byzantin*, II (1081-1453), Paris 1932, pp. 228-48. Ma si veda anche A. TUILLIER, *Recherches sur les origines de la Renaissance byzantine au XIII^e siècle*, in *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 1975, pp. 71-76.

123. K. N. SATHAS, *Synopsis Chronike*, Venezia-Parigi 1874 (*Bibliotheca Graeca Medii Aevi*, VII), p. 519; *Theodori Scutariotae, Additamenta ad Georgii Acropolitae Historiam*, ed. A. HEISENBERG, Lipsiae 1903 (*Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*), p. 286, 12 ss.

foro Blemmide il compito di recarsi in Tracia, in Macedonia, in Tessaglia, sul monte Athos e altrove alla ricerca di antichi manoscritti, sacri o profani, per acquistarli e, ove non fosse possibile, per leggerli e riassumerli¹²⁴. Ma fu soprattutto durante il breve regno di Teodoro II Lascaris che le attività culturali e artistiche raggiunsero a Nicea il massimo sviluppo¹²⁵. Allievo di Niceforo Blemmide e di Giorgio Acropolita, l'imperatore, 'questa sorta di replica orientale del suo grande contemporaneo Federico II'¹²⁶, studiò a fondo la letteratura greca sia sacra che profana, si interessò in particolar modo di Aristotele e di Platone e fu autore egli stesso di alcune dissertazioni di carattere filosofico e religioso¹²⁷; ci è rimasto inoltre un cospicuo numero di lettere da lui indirizzate a varie personalità del tempo, specie ad Acropolita e Blemmide: tra queste è celebre quella in cui descrive magistralmente i sentimenti di ammirazione e di commozione da lui provati dinanzi ai monumenti e alle rovine di Pergamo¹²⁸. Particolare cura rivolse all'istruzione pubblica a Nicea¹²⁹: fece rifornire di nuovi libri le biblioteche, invitando le autorità a prestarli a chiunque ne avesse bisogno¹³⁰; creò inoltre una

124. *Nicephori Blemmydae, Curriculum vitae et carmina*, ed. A. HEISENBERG, Leipzig 1896 (*Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*), 35 ss. Di grande interesse e utilità è la biografia di Blemmide, *Dissertatio de vita et scriptis Nicephori Blemmydae*, premessa al volume e dovuta allo stesso Heisenberg. Si veda inoltre, a proposito di Giovanni Vatatzes, l'encomio che ne fece Teodoro II Lascaris: M. A. ANDREEVA, *A propos de l'éloge de l'empereur Jean III Batatzès par son fils Théodore II Lascaris*, in *Annales de l'Institut Kondakov (Seminarium Kondakovianum)*, X, *Mélanges* A. A. Vasiliev, Praha 1938, pp. 133-44.

125. Sull'imperatore e sulla sua attività intellettuale si veda J. DRÄSEKE, *Theodoros Laskaris*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 3 (1894), pp. 498-515. Da consultare con cautela è l'opera di J. B. PAPADOPOULOS, *Théodore II Lascaris, empereur de Nicée*, Paris 1908: se ne veda la severa recensione di N. FESTA in *Byzantinische Zeitschrift*, 18 (1909), pp. 213-17.

126. K. KRUMBACHER, *Geschichte der byzantinischer Litteratur*, München 1897² (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, 9, 1), p. 478.

127. Si veda H. HUNGER, *Von Wissenschaft und Kunst der frühen Palaiologenzeit. Mit einem Exkurs über die Κοσμητή δῆλωσις Theodoro's II Dukas Laskaris*, in *Jahrbuch der Österreichischen byzantinischen Gesellschaft*, 8 (1959), pp. 125-55.

128. N. FESTA, *Theodori Ducae Lascaris Epistulae CCXVII*, Firenze 1898 (*Pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. Sezione di Filosofia e Lettere*), ep. LXXX, 107.

129. Si veda, ad esempio, l'epistola CCXVII (FESTA, *Theodori Ducae Lascaris Epistulae* cit., p. 271), in cui l'imperatore discute il problema dell'organizzazione scolastica, dei programmi e dei fini dell'insegnamento.

130. *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches von 565-1453*, bearb. von F. DÖLGER, 3. Teil, *Regesten von 1204-1282*, München-Berlin 1932 (*Corpus der*

scuola di grammatica e di retorica¹³¹. Dell'attività culturale a Nicea abbiamo notizia fino a poco tempo prima della riconquista della capitale: nel 1260, a Nicea, Guglielmo di Moerbeke completava la sua traduzione greco-latina del commento di Alessandro di Afrodisia ai *Meteorologica* di Aristotele¹³² e, forse, anche quella dei *Metaphysica*¹³³.

Nicea dunque, almeno stando alle fonti, svolse un ruolo di primissimo piano per tutto il periodo del dominio latino a Costantinopoli. Si diceva di essa che 'per l'abbondanza di studiosi appariva come l'antica Atene', che era 'fonte meravigliosa e ambita del sapere'¹³⁴, ma, purtroppo, neppure un codice ci è rimasto di sicura origine nicena. In verità, alcuni manoscritti recano tracce di una loro permanenza a Nicea nel periodo del dominio latino a Costantinopoli, ma la maggior parte di essi risale ad epoca più antica: il cod. Oxon. Barocci 235 del secolo IX (Salterio con catena), il cod. Marc. gr. 357 del secolo XI (Metafraste) e il cod. Laur. 7.7 del sec. XII (Gregorio Nazianzeno) recano la medesima notizia di dedica al monastero di Kophos a Nicea da parte di Costantino Lascaris (παρὰ τοῦ πανευγενεστάτου δεσπότητος κυροῦ Κωνσταντίνου Κομνηνοῦ τοῦ Λασκάρη)¹³⁵; allo stesso monastero apparteneva, nel 1208, il cod. Vat. gr. 805 del sec. XI-XII (Metafraste); il cod. Marc. gr. 63, contenente opere di s. Basilio, risale alla fine del secolo XI o all'inizio del XII e soltanto una nota di possesso lo colloca a Nicea nel 1210¹³⁶. Consideriamo ora il cod. Ambr. M 46 sup.: è un codice aristotelico che, su un foglio di guardia, reca due annotazioni di notevole

griechischen Urkunden des Mittelalters und der Neueren Zeit, Reihe A, Abt. I), nr. 1847; *Theodori Scutariotae, Addimenta* cit., p. 297, 18 ss.

131. F. FUCHS, *Die höheren Schulen von Konstantinopel im Mittelalter*, Leipzig-Berlin 1926 (*Byzantisches Archiv*, 8), p. 55.

132. ALEXANDRE D'APHRODISIAS, *Commentaire sur les Météores d'Aristote, traduction de Guillaume de Moerbeke*, éd. crit. par A. F. SMET, Louvain 1968 (*Corpus Latinum Commentariorum in Aristotelem Graecorum*, IV), p. XI.

133. G. DIEM, *Les traductions gréco-latines de la 'Métaphysique' au moyen âge: le problème de la 'Metaphysica vetus'*, in *Archiv für Geschichte der Philosophie*, 49 (1967), pp. 7-71.

134. J. P. MIGNÉ, *Patrologiae cursus completus, Series graeca posterior*, vol. 142 (1865), col. 23.

135. Si veda K. TREU, *Byzantinische Kaiser in den Schreibernotizen griechischen Handschriften*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 65 (1972), p. 31 e n. 31.

136. J. GRIBOMONT, *Étude sur l'histoire du texte de Saint Basile*, in *Scriptorium*, 8 (1954), pp. 298-304 (in particolare p. 301).

interesse. La prima, di un ignoto copista della seconda metà del secolo XIII, ci riferisce che il libro fu letto dall'imperatore Teodoro II Lascaris^{136bis}. La seconda è di mano di Giovanni Cortasmeno, il noto uomo di cultura dell'età dei Paleologi¹³⁷: in essa si legge che il manoscritto conserva la scrittura di Teodoro II Lascaris, scrittura che, grazie alle precise indicazioni del Cortasmeno, è possibile identificare¹³⁸. Il codice presenta qualche problema per quel che riguarda la sua datazione e localizzazione. Attribuito al secolo XIII nel catalogo di Martini e Bassi¹³⁹, esso è vergato da due mani (Tav. 14) che un confronto con un manoscritto datato, il Vind. Theol. gr. 19 del 1196 (LAKE 364-66; BICK 12) consente di assegnare ad un'età compresa tra l'ultimo venticinquennio del secolo XII ed il primo del XIII. La questione della datazione non è senza importanza ai fini di una localizzazione del codice. Questo, infatti, proviene senz'altro da un centro importante: prova ne è l'oro adoperato nei titoli, nelle lettere iniziali e nelle decorazioni, nonché il tipo stesso di decorazioni. Ora, il fatto che il codice sia stato tra le mani dell'imperatore Teodoro II Lascaris, fa subito pensare a Nicea che, dopo il 1204, era divenuta la nuova capitale culturale dell'Oriente bizantino. Che il codice sia stato prodotto nella stessa Nicea, però, diventa ipotesi probabile solo nel caso che esso sia stato vergato negli anni successivi alla caduta di Costantinopoli. Se, al contrario, la stesura del manoscritto risale ad un periodo anteriore al 1204, è lecito pensare, come luogo d'origine, alla stessa Costantinopoli.

Restando nel campo delle ipotesi, vale la pena di menzionare qualche altro manoscritto. Il Vat. gr. 836 (Atti del II Concilio di Nicea) reca un'annotazione del μέγας πρωτοπαπᾶς καὶ μέγας σιανοφύλαξ τῆς ἁγιωτάτης μητροπόλεως Νικαίας, Στέφανος ὁ Πιντίλης: la scrittura corsiveggiante del codice si adatta benissimo alla prima metà del secolo XIII e quindi che esso sia stato vergato proprio a Nicea nel periodo del regno latino di Costantinopoli è ipotesi pro-

136^{bis}. Come gentilmente mi comunica Irmgard Hutter, cui vanno i miei più vivi ringraziamenti, anche il cod. Oxon. Bodl. Cromwell 13 (Damasceno, *Dialectica, Expositio fidei*), del sec. X, reca una notizia identica.

137. Sul Cortasmeno si veda la monografia di H. HUNGER, *Johannes Chortasmenos (ca.1370-ca.1436-7). Briefe, Gedichte und Kleine Schriften. Einleitung, Regesten, Prosopographie, Text*, Wien 1969 (*Wiener Byzantinistische Studien*, VII).

138. G. PRATO, *Un autografo di Teodoro II Lascaris imperatore di Nicea?*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 30 (1981), pp. 249-258.

139. AE. MARTINI - D. BASSI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Mediolani 1906, T. II, pp. 617 ss.

babile. Abbiamo ancora il Vat. gr. 105, contenente opere retoriche di Aftonio ed Ermogene. Il codice non è datato, ma databile con certezza tra il 1244 e il 1254: fu copiato, infatti, a quanto è detto nella sottoscrizione, al tempo di Giovanni III Vatatzes e di sua moglie Costanza Anna di Hohenstaufen (sposatisi nel 1244) e durante il patriarcato di Manuele II (morto nel 1254). Interessante, ai nostri fini, è il contenuto del manoscritto; Niceforo Blemmide, nella sua *Autobiografia*¹⁴⁰, dichiara di essersi recato a Nicea per apprendere la retorica e studiare, oltre che Isocrate, soprattutto Aftonio ed Ermogene. Si può quindi avanzare l'ipotesi che il codice Vaticano, contenente appunto Aftonio ed Ermogene, sia stato copiato proprio a Nicea, ipotesi confortata dalla menzione, nella sottoscrizione, della coppia imperiale, nonché del patriarca, di Nicea. È da ricordare infine il cod. Athos Vatopedi 227, del 1232; anche qui sono menzionati l'imperatore Giovanni III Vatatzes con la moglie (questa volta la prima, Irene) e il patriarca Germano. La notizia è forse utile per limitare l'area geografica da cui il codice proviene (l'impero di Nicea), ma parlare proprio di Nicea quale luogo d'origine sarebbe molto più arrischiato che nel caso del Vat. gr. 105.

*
**

Concludiamo. A seguito della caduta della capitale nel 1204 venne a mancare quello che era stato il maggior centro di produzione di manoscritti, ma l'equilibrio venne ristabilito con il notevole sviluppo delle attività artistiche e culturali nelle aree periferiche. Sviluppo attestatoci sia dall'aspetto fortemente provinciale di molti manufatti, sia dalle numerose sottoscrizioni che ci documentano centri di copia nei luoghi più diversi, da Cipro a Rodi, da Tessalonica a Cesarea di Cappadocia, dal monte Galesio al monte Sinai, a Gerusalemme. Certo, la catastrofe del 1204 ebbe delle conseguenze sul piano della produzione libraria, ma queste interessarono non la quantità, ma piuttosto la qualità dei prodotti. L'assenza, in pratica, di libri di alto livello artistico, la materia scrittoria spesso di qualità scadente, l'associazione, talvolta, in uno stesso manoscritto, di pergamena e carta, la tendenza a sfruttare al massimo il materiale disponibile, stanno chiaramente a testimoniare una situazione econo-

140. *Nicephori Blemmydae Curriculum vitae* cit., 55, 8 ss.

mica non propriamente florida. Ma i libri continuarono ad essere trascritti non meno che in passato: si può notare, ad esempio, a titolo di curiosità, che i codici datati di questo periodo sono oltre cinquanta, mentre nello stesso periodo del secolo precedente, e cioè tra il 1104 e il 1161, i codici datati orientali, stando alla raccolta dei Lake, sono una quarantina circa. È da dire, tuttavia, che la maggior parte dei testimoni sono di contenuto sacro, vergati in grafia mimetica o di tipo conservativo, e il materiale profano (due lessici, tre trattati di retorica e uno di filosofia) è troppo esiguo perché si possano trarre indicazioni utili a determinare sia le tendenze scritte sia gli indirizzi culturali dell'epoca; e se dunque da una parte troviamo grosse difficoltà ad attribuire a questo periodo un codice non datato, dall'altra non abbiamo la possibilità di verificare l'attendibilità delle fonti che esaltano le vivaci attività intellettuali e, ad esempio, le fiorenti scuole di filosofia, soprattutto di Nicea. La città più celebrata dalle fonti, quella che, come centro di cultura, si sarebbe sostituita alla stessa Costantinopoli, non ci ha lasciato alcuna testimonianza della sua attività; allo stato attuale delle nostre conoscenze non abbiamo alcun codice che sia stato scritto sicuramente a Nicea e la localizzazione di qualche manufatto in quella città può soltanto ipotizzarsi sulla base di labili indizi. È questo un fatto degno di nota, tanto più se si pensa che proprio in tale periodo — s'è visto — abbiamo notizia di tanti centri scrittori operanti in Oriente. Ma è un fatto che ha anche, evidentemente, una sua giustificazione. Nicea non aveva dietro di sé grosse tradizioni culturali né era mai stata celebre quale centro di copia di manoscritti. A Nicea, probabilmente, non v'era produzione libraria, e di questo sia le fonti che le testimonianze costituiscono una conferma indiretta. Le fonti esaltano Nicea, paragonandola ad Atene antica, ma parlano anche degli sforzi che i sovrani fecero per organizzare la cultura in una città che evidentemente ne era priva. Basti pensare a Giovanni III Vatatzes e a Teodoro II Lascaris che — s'è visto — fondarono scuole e biblioteche, o a Niceforo Blemmide, inviato alla ricerca di manoscritti, sacri e profani, che dunque a Nicea scarseggiavano. Gli stessi codici che, a quanto ci risulta da note di possesso o di lettura, circolavano a Nicea, erano per lo più codici antichi, vergati probabilmente altrove e giunti in quella città dopo il 1204. Ma, benché non fosse — con ogni probabilità — un centro di produzione libraria, Nicea svolse senza dubbio un ruolo di primissimo piano per tutto il periodo del dominio latino a Costantinopoli e scarso peso va dato,

forse, ad una testimonianza negativa, l'unica voce di delusione in un coro di ammirate lodi: Gregorio di Cipro, attirato dalla fama di Nicea, vi si recò intorno al 1258, ma ne rimase profondamente sconfortato: καὶ γὰρ πλὴν γραμματικῆς τε καὶ ποιητικῆς, ἐπιπολαίων καὶ τούτων, εὗρεν αὐτοὺς ἐκεῖσε σοφοὺς ἕτερον διδάσκειν εἰδότας οὐδέν¹⁴¹. Parole dure, certo, ma che trovano una loro giustificazione nel fatto che un tale atteggiamento — allontanarsi dalla patria alla ricerca di un grande maestro, sottoporsi a spese e fatiche di ogni genere per raggiungere un centro famoso per la sua cultura, restarne poi delusi e affidarsi infine solo a se stessi — costituisce un *topos* letterario¹⁴². André Tuilier ha ben messo in evidenza i motivi per cui « la civilisation aristocratique des Paléologues vivait sur l'héritage intellectuel de l'empire de Nicée »¹⁴³; e tuttavia non va sottovalutato un fatto, a mio avviso della massima importanza, di cui abbiamo testimonianza tramite i codici a noi pervenuti, vale a dire la vivacissima attività culturale che, in questo periodo, si sviluppò nelle aree periferiche: fu qui, oltre che a Nicea, che si preparò il terreno e si posero le basi di quella che viene definita la 'rinascenza paleologa', l'ultima età d'oro vissuta dall'impero bizantino.

141. J. P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus, Series graeca posterior*, vol. 142 (1865), col. 23.

142. Si veda H.-G. BECK, *Das byzantinische Jahrtausend*, München [1978], p. 135.

143. A. TUILIER, *Recherches sur les origines de la Renaissance byzantine au XIII^e siècle*, in *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 1975, pp. 71-76 (parole citate p. 76).

πιση μείον ἰδεῖν ἄνω
 του εἰρόμετρον + ἐπι
 ρω τωδε αὐτομ ἐν γλοῖς
 ἰκαμοῖς + αὐτοσ δε οὐ
 δεμ ἀπε κείματο αὐτω
 ἰαήκη σαμ δε οἱ γραμ
 ματεῖς και οἱ ἀρχιέρφε
 ἄτορωσ και τηγορωῖτ
 αὐτομ + ἄου θρησασ
 δε αὐτομ ὁ νεωδης στω
 τοῖς φραπ και σίμα
 του και ἐμπε βασνωσ
 εἰμαλωρ δε αὐτομ ὄθη
 τω λαμπερ αμ ἀμενωσ
 μεβρ αὐτομ ττω πολυ
 τω + ἐγεμορ τωδε φι
 λοιοτθ ἠρωδης και πῆ
 λαεθ βραυτη ττω ἠμερ
 μεταλλήλωμ + ποροῖτη
 χορ γαρ ἐμεχθεσ ορ τεσ
 μεθαλλήλωσ + πω λαυ
 ἰδσ συμπαχ βαμβροσ
 τοῖς ἀρχιέρφεσ και τῶ

ἀρχοῦται και τον
 λαδν εἰ τωβρ ποροσ
 αὐτοσ + ποροσ μηκ
 τεμοι τωμ αὐτομ του
 τον ω και ποσ φρεφδ
 τωτο μηλωρ και ἰ
 δου ἐγω μεμωπορ ὕ
 μωρ ἀμα κείμασ. οὐ
 δεβρ ἄρορ ἔρω τω αμ
 θεω τω του τω αὐτῆ
 ορ ὡμ και τηγορητ
 αὐτομ + ἀλλου δε ἠρω
 δης + ἀμενωσ μεβρ
 αὐτομ + ποροσ ἠμ
 και ἰδου ὄυ δεβρ ἀγι
 θαμ ατου ἐπι τωρε
 τωρα μεβρομ ἐμαὐτ +
 ποσ αιδεστωσ οὐ αὐ
 τομ λωποχίσω + ἀ
 ματκη μεδε ἄχβρ κ
 τω βορ τημ ἀπολυ
 φμ αὐτοῖς ἔρω δε
 μιορ + ἀμελωρ τῶ

Tav. 2 - Oxford, Bodl. Clarke 8, f. 190r

εφηκαθη αιθαιβρ ελιθω οδε μαρκι, ερτοισδδζιοισδ βρδρητου μνημη καθηα
 λισαγ τυτ λισαγ αρωσιω δμαρτιοφωρουσιν; εχι αλλε κοσδαι φραμημαι
 αστε λομκαθη μερομβρτελιθω. ειτω εσελθωισωρτωρβιωαικ, προοιγντ αστελ
 φραμημαι ερτη μνημησου καθη μερομβρτοισδδζιοισδ. ειπεδε πρ τωσ Γωαικμη ε
 υμωσ. τουτε ετιμ οιμβρφυλακωσ, αβζιοισδ φοβεισθαι. υμωσδε αιτουκ, μου
 φοβεισθε. μεθιδε απλλαπτα αυτωσ τουδεισ. δεαγε λιθαι αυτωσ την αρμασιστη
 εκβαλεν τοδεοσ, ειτω δεαγε λισαδαι ουκ αισχωμαι δε ερεω μερομνομα ζηντ
 ερεωωσ πδρτρο παιω τιμι εγκαιχεται. παπτατωσ ηθω προδζβνηκω τη ημιβ. τ
 αιδεβλθωισαι ταχυ απο του μνημησ μετωφοβοσ και χαρωσ μετωλο, εδραμορι
 μωθηταισ αυτου. ωσδε επορδωρτοσ απαρτειλαιτοισ μωθηταισ ουτου. ειδου οι
 αυταισ λεγων χαρειε. αιδε προσθλθουσαι, εκρωτησαμ αυτου τι η πολ, επρο
 αυτωσ. τοτε λεγει αυτοισ οισ. μη φοβεισθε. υπαγετε απαρτειλαιτε τοσδε ελεφ
 ελπελιθωσι βειστην γαλιλαι, και εκε μωσ φοβη. + προσφωγη τ Γωαιξι τι
 πεγαρ το Γωαικησ ομβν λυπησθαι κατεκρευθη. οκωσδι αυτησ αρμασιστου
 προδζβνησε τω Γωαικησ ομβν, εευλογησθη αυτωσ. δι ο εκηραισ αποτησ πολλη
 μωδωσ και τιμωσ, η πολ αυτησ κρωτουσ δι ευλαδωσ, μητολμωσ και αλλε με
 κατ αιμασθαι. εμητωρ εσχατ μερωσ τουσωμνησ αυτου. τιμωσ δε ερεωσ εζε
 δε αυτωσ η πολ αυτου. ωσ απ μωθησισν, εαληθωσ αμανη και μηκατω φωματα
 πρωσ ετιν. υπρωσισω γαρ οτι πρωσ ετιν. τοτε μωνωω αι λωσ αυται μαριαι η φαι
 λωσ αυτου κη δε τισ, ημαγεβληνη μαριαι επιχερε εω αιμασθαι, ουσωχωρηται
 ηθβλβνησ σωσθαι αυτωσ, ωσ πδρ και περτ. ημαλιωρδι αυτου τουσωσωχωρηται
 ωσ το ωσ πδρ ετην λωι πορ ουσωσ αυτην απωθειται. + πορδωμωσ εωσ. ε
 ισκουσωδ εβλθωμ τ εστην πολιν, απηγειχτοισ αρχιβερευσισν απκατωσ ερωμ
 εθβμ τ μετω τ περτ, σμεβ ελιοντε λαμομ τ, αργυρι και αεδωκαμτοισ φρατι
 επατε οι μωθηταισ αυτου μωκ τ ελθωμ τ, εκλεψαμω τ, ημωσ κοιμωμβν. εδωμ
 του ωσ του ηεθμομ, ημωσ περσ μωω τ, εδωμωσ αμβρειμωσ ποιησωμ. οιδ
 ε αργυρι, εποιησαμωσ εδιδαχθησασ. εδιδε φημωσ ηολογοσ οτ πρωσ εδω
 μωσ απο τ κωσωδισωσ, απηγειλαμ παμ, οτι σφωμ εβρβησ. οτι αλθωσ ηρθησ
 οτι αυτωσ φοβησθησ εγερωμ τοσ σήμεκροι. οιδε ιουδα. ουτε τω ωσ τωσ κωσ ε
 θωσ, ουτε τωσ επι τωσ ταφωσ μαρτυρουμβν παρω τ φρατωσ τ, εδωσω πηθησ



Tab. 14 - a. Ambr. M 46 sup., f. 1r



Tab. 14 - b. Ambr. M 46 sup., f. 115r

